

«Per la pace perpetua» o «Alla pace perpetua»? Kant tra giuospacifismo ed escatologia apocalittica

Marco Duichin (Scuola di specializzazione SPS in psicoterapia
psicoanalitica, Roma)
m.duichin@gmail.com

*Articolo sottoposto a double blind peer review. Ricevuto il 25/3/2020 – Accettato
il 30/4/2020 – Pubblicato nel Giugno 2020*

English title: “For perpetual peace” or “To perpetual peace”? Kant between
juspacifism and apocalyptic eschatology

Abstract: Over two centuries after its first edition (1795), Kant’s famous essay *Zum ewigen Frieden* (AA VIII 341-386), better known in Italy under the stereotyped (and misleading) title, that has now become part of the canon, *Per la pace perpetua* (Eng.: *For a perpetual peace*; *To perpetual peace*; *Towards Perpetual peace*; *On perpetual peace*), is still a work of extraordinary relevance, and the subject of endless scientific dispute among scholars from different disciplinary backgrounds. The aim of this paper is to draw attention back to some issues that are not always adequately examined by the Kantian literature, despite being of undeniable importance from the point of view of the history of ideas: (a) the controversial classification of Kant in the tradition of so-called “pacifism”; (b) Kant’s shifting (and at times ambiguous) conception of “perpetual peace”, where typical Enlightenment motifs are intertwined with eschatological allusions of chiliastic origin. In view of this, it does not seem irrelevant to make a critical survey of the numerous translations (Anglo-Saxon, French, Spanish, Italian) of *Zum ewigen Frieden* throughout the period from the end of the 18th century to our times. In these translations the original German title has been rendered in a polysemic way, and not always appropriately, at times ‘steering’ Kant’s essay in a predominantly pacifist direction, at times ‘disempowering’ its political purpose in an eschatological-religious key.

Keywords: Kant; Pacifism; Eschatology; Perpetual peace; Eternal peace.

Sommario: 1. Premessa; 2. Sulla fortuna di *Zum ewigen Frieden*; 3. Kant e il tema della pace; 4. Kant «pacifista» o «amico della pace»?; 5. Le traduzioni di *Zum ewigen Frieden*: ambiguità e ambivalenze semantico-concettuali; 6. Pace perpetua e pace eterna: verso la fine della storia?; 7. Conclusione: il «dolce sogno» dei filosofi

1. Premessa

Sono trascorsi più di due secoli dalla prima edizione di *Zum ewigen Frieden*¹, il celebre trattatello filosofico (meglio noto in Italia con il titolo fuorviante, ma ormai divenuto canonico, *Per la pace perpetua*) redatto dal settantunenne Kant all'indomani della pace di Basilea (5 aprile 1795) tra il regno di Prussia e la Francia rivoluzionaria. I temi al centro del saggio rimangono tuttora di estrema attualità. Non è un caso, del resto, che le idee espone in quello che si è voluto definire di volta in volta uno degli scritti kantiani «più famosi», «importanti», «suggestivi», «fortunati», «letti e influenti»², e che hanno maggiormente contribuito alla *renommée* mondiale del filosofo anche oltre i tradizionali eurocentrici³, ricorrano frequentemente nell'odierno dibattito sulle relazioni internazionali⁴. Non intendo qui addentrarmi nelle singole argomentazioni giuridiche kantiane circa la possibilità di attuare una «pace definitiva e completa»⁵ fra le nazioni (un tema ampiamente discusso, con esiti peraltro divergenti, da una sterminata letteratura in materia). Vorrei invece richiamare l'attenzione su taluni aspetti, finora non sempre debitamente considerati in sede di storia delle idee, concernenti il 'pacifismo' di Kant, a partire dall'ambiguità semantica che si annida già nell'ingannevole titolo *Zum ewigen Frieden* apposto al suo celebre scritto, oggetto, come vedremo, di traduzioni sovente non pertinenti e appropriate.

2. Sulla fortuna di *Zum ewigen Frieden*

La prima edizione del volumetto vide la luce a Königsberg il 4 ottobre 1795 per i tipi dell'editore Friedrich Nicolovius⁶, al quale era stato proposto da Kant

¹ I. Kant, *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf* (= ZeF), Königsberg, F. Nicolovius, Königsberg 1795, in *Kant's gesammelte Schriften*, hrsg. v. der Königlich Preußischen [poi Deutschen] Akademie der Wissenschaften [= Akademie-Ausgabe], 29 voll., Reimer [poi de Gruyter], Berlin [poi Berlin-New York], 1900- [d'ora in avanti: AA], VIII, 341-386. I singoli scritti di Kant, seguiti come d'uso dal numero romano del volume, dal numero arabo della pagina e del rigo, sono qui citati secondo le sigle della rivista «Studi Kantiani».

² R. Lettevall, *Turning Golden Coins into Loose Change – Philosophical, Political and Popular Readings of Kant's "Zum ewigen Frieden"*, «Jahrbuch für Recht und Ethik/Annual Review of Law and Ethics» XVII, 2009, p. 135; P. Riley, *Politics' Homage to Morality: Kant's "Toward Eternal Peace" after 200 Years*, in *Proceedings of the Eight International Kant Congress*, vol. I/1, ed. by H. Robinson, Marquette University Press, Milwaukee (WI) 1995, p. 231; H. Arendt, *Lectures on Kant's Political Philosophy*, University of Chicago Press, Chicago 1992, p. 135; A. Guerra, *Introduzione a Kant*, Laterza, Roma-Bari 1980, p. 172; A. Gulyga, *Immanuel Kant. Eine Biographie*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 2004, p. 279; S.M. Shell, *Kant and the Limits of Autonomy*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 2009, p. 213.

³ Cfr. ad es. J. Kankonde Bakamana, *Guerre, éducation et paix dans la philosophie politique de Rousseau et de Kant. Argument pour la paix et bonne gouvernance*, Maitrise de Philosophie, Université de Kinshasa [Rep. Democratica del Congo] 2009.

⁴ M. Mori, *La pace e la ragione. Kant e le relazioni internazionali: diritto, politica, storia*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 7.

⁵ *Ivi*, p. 16.

⁶ H. F. Klemme, *Notiz zum 200. Jahrestag des Erscheinens von Kants Friedensschrift am 4. Oktober*

«Per la pace perpetua» o «Alla pace perpetua»?

in una lettera del 13 agosto (*Br*, AA XII 35. 24-27), riscuotendo immediatamente un'accoglienza entusiasta e un vasto successo di pubblico anche al di fuori della Prussia orientale e del mondo germanico⁷. Redatto secondo i consueti moduli dei trattati internazionali di pace, con tanto di articoli preliminari, definitivi e segreti, di supplementi di garanzia e persino di una *clausula salvatoria*, con cui Kant intendeva tutelarsi in via preventiva «da ogni maligna interpretazione (*alle bössliche Auslegung*)», lo scritto era introdotto da un breve ma cruciale preambolo, che ne reiterava in epigrafe il titolo (*ZeF*, AA VIII 343. 01), curiosamente ricalcato sull'iscrizione satirica e la correlata immagine cimiteriale campeggianti nell'insegna di una non meglio identificata taverna olandese. Un punto, questo, su cui meriterà tornare più avanti.

Si è soliti includere la fortunata *Friedensschrift* kantiana nel filone di quella tradizione irenistica, inaugurata nel XVI secolo da alcuni scritti retorici, a carattere esortativo e declamatorio (es. la *Querela Pacis* di Erasmo da Rotterdam), che ebbe il suo coronamento in una serie di progetti di pace universale pubblicati con alterno successo lungo l'intero arco del Sei-Settecento (es. *Le Nouveau Cynée* di Émeric Crucé), e il cui testo esemplare è rappresentato dal *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe* (1713-1717) dell'abbé de Saint-Pierre. Benché separati da differenze addirittura «abissali»⁸, gli scritti di Kant e Saint-Pierre vennero più volte indebitamente assimilati⁹, ed elevati col passare degli anni a «simboli», «paradigmi» e «archetipi» del pacifismo moderno¹⁰. La sorte dei due testi è stata però assai diversa: mentre il chimerico *Projet* dell'abate francese, già oggetto d'irrisione e sarcasmo ai suoi tempi, è caduto in un irreversibile oblio e non trova ormai più lettori¹¹, la fama di *Zum ewigen Frieden* si è invece protratta fino ai giorni nostri, con la conseguente consacrazione di Kant al rango di

1795, «Kant-Studien» LXXXVI, 1995, 4, pp. 459-460.

⁷ Sulla prima recezione dello scritto e sulla sua fortuna in vari paesi europei, cfr. ora M. Duichin, *Alla pace del cimitero: la recezione settecentesca di «Zum ewigen Frieden» e le fonti nascoste di un topos kantiano*, «Diciottesimo Secolo» II, 2017, pp. 45-75.

⁸ A. Burgio, *Per una storia dell'idea di pace perpetua*, in appendice a I. Kant, *Per la pace perpetua*, Feltrinelli, Milano 1991, p. 90; cfr. D. Falcioni, *Natura e libertà in Kant. Un'interpretazione del progetto «Per la pace perpetua» (1795)*, Giappichelli, Torino 2000, p. 56, la quale parla addirittura di «capovolgimento» della prospettiva di Saint-Pierre da parte di Kant.

⁹ Già in una lettera a Kant del 15 novembre 1795, all'indomani della pubblicazione di *ZeF*, J.B. Erhard non nasconde il proprio disappunto per l'indebita assimilazione di *ZeF* al *Projet* dell'abate francese (*Br*, AA XI 51. 30-31). Sull'improprio accostamento dello scritto kantiano all'utopico progetto di Saint-Pierre: M. Mori, *La pace e la ragione*, cit., pp. 51 e sgg.

¹⁰ Sul *Projet* di Saint-Pierre, destinato a diventare, «nel bene e nel male, il simbolo del pacifismo del secolo»: M. Mori, *La ragione delle armi. Guerra e conflitto nella filosofia classica tedesca (1770-1830)*, Il Saggiatore, Milano 1984, p. 36; sul *Projet* come «paradigma dei moderni piani di pace universale»: A. Burgio, *Per una storia dell'idea di pace perpetua*, p. 99; su *ZeF* come «testo troppo spesso sbrigativamente elevato a mero archetipo della letteratura pacifista»: U. Curi, *Straniero*, Cortina, Milano 2010, p. 108; sullo scritto kantiano, impropriamente «considerato da molti un trattato pacifista»: W. B. Gallie, *Filosofie di pace e guerra. Kant, Clausewitz, Engels, Tolstoj*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 31.

¹¹ Su Saint-Pierre come «uno di quegli autori di cui tutti parlano e che nessuno legge»: M. Mori, *La pace e la ragione*, cit., p. 22.

«filosofo della pace» *par excellence*: quasi una sorta di ‘apostolo laico’ della non-violenza e di ‘campione’ del «pacifismo estremo»¹², specularmente contrapposto – secondo un abusato quanto discutibile *locus communis* – a Hegel, il presunto «glorifier of violence»¹³ e «the greatest of the champions of war»¹⁴.

In Italia, fuori degli ambienti accademici e di ristrette cerchie di specialisti, il volumetto kantiano rimane tuttora un testo più spesso orecchiato che effettivamente letto, la cui conoscenza sembra per lo più circoscritta, sulla scorta di vaghe reminiscenze scolastiche, alle ambigue assonanze suggerite da un titolo apparentemente (e ingannevolmente) «pacifista». A dispetto della *vulgata opinio*, per Kant non si tratta infatti di «abolire» (*abschaffen*) la guerra, in ossequio a precetti di natura umanitaria, bensì di «istituire» (*schaffen*) rapporti giuridici in grado di impedirne il ricorso come *mezzo violento* per imporre la volontà degli Stati¹⁵. Nessun affettato sentimentalismo umanitario e nessun edificante empito filantropico animano le pagine di *Zum ewigen Frieden*¹⁶, i cui articoli costitutivi – come espressamente ribadito dallo stesso Kant – trattano «non di filantropia ma di diritto» (*nicht von Philantropie sondern vom Recht*)¹⁷. Non è questa la sede per indugiare sui vari articoli, nei quali Kant sviluppa (ancorandola filosoficamente ai principi trascendentali del criticismo)¹⁸ la concezione di una pace duratura fra i popoli fondata su una repubblica universale o – secondo taluni – su una libera alleanza o una federazione mondiale di Stati¹⁹ a costituzione repubblicana (ossia

¹² F. R. Tesón, *The Kantian Theory of International Law*, «Columbia Law Review» XCII, 1992, 1, p. 90; cfr. T. Mertens, *War and International Order in Kant's Legal Thought*, «Ratio Juris» VIII, 3, 1995, pp. 296-314; su Kant come «introduceur de l'utopie pacifiste dans la philosophie» e «de la philosophie dans l'utopie pacifiste»: P. Hassner, *Les concepts de guerre et de paix chez Kant*, «Revue française de science politique» XI, 3, 1961, p. 667; su ZeF come «l'opera teoreticamente più impegnativa del pensiero pacifista»: D. Archibugi, *L'utopia della pace perpetua*, «Democrazia e diritto» 1, 1992, p. 369.

¹³ M. Inwood, *A Hegel Dictionary*, Blackwell, Oxford 1992, s.v. «War and Peace», pp. 308-309.

¹⁴ *Translator's Introduction*, in I. Kant, *Perpetual Peace: A Philosophical Essay*, Translated with introduction and notes by M. Campbell Smith, Allen & Unwin, London 1917, p. 71. Su questo tema rinvio a M. Duichin, *Philosophy and War: Hegel versus Kant or Kant towards Hegel?*, «Hegel-Jahrbuch», 1, 2014, pp. 332-339; Id., *Kant «pacifista», Hegel «guerrafondaio»: un luogo comune storiografico*, «Per la filosofia» XXXII, 95, 2015, pp. 79-91.

¹⁵ G. Cavallar, *Pax Kantiana. Systematisch-historische Untersuchung des Entwurfs „Zum ewigen Frieden“ (1795) von Immanuel Kant*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 1992, p. 392; cf. ora M. Duichin, *Pace perpetua, Età dell'oro, Paese di Cuccagna. Kant e le vestigia settecentesche di un'antica tradizione mitico-folklorica*, in *Tradizione e innovazione. Storia e progetto nella riflessione filosofica*, a cura di A. Fermani et alii, Diogene Multimedia, Bologna 2019, p. 212.

¹⁶ U. Curi, *Straniero*, cit., p. 106.

¹⁷ ZeF, AA VIII 357. 22-23; cfr. MS, AA VI 352. 8-9: «Ist nicht etwa philanthropisch (ethisch) sondern ein rechtliches Prinzip».

¹⁸ Meriterà rammentare al riguardo che l'espressione «pace perpetua» (*ewige Friede*) compare per la prima volta in Kant (senza alcun riferimento al pacifismo illuministico) in due luoghi di *KrVB* (AA III 492, 506), ove viene impiegata in relazione alle procedure e agli scopi della filosofia critica.

¹⁹ M. Mori, *La ragione delle armi*, cit., p. 43: «L'istituto che permetterà ai popoli di realizzare la pace perpetua deve quindi essere non già una repubblica universale, bensì una libera federazione». Ma sulle diverse opinioni in materia rinvio a G. Marini, *Il diritto cosmopolitico nel progetto kantiano per la pace perpetua*, «Studi Kantiani» VIII, 1995, pp. 87-105; P. Kleingeld, *Kant's Arguments for*

«Per la pace perpetua» o «Alla pace perpetua»?

retta da un sistema rappresentativo con divisione dei poteri)²⁰. In tema di pace e di guerra, come si è autorevolmente osservato, Kant (a differenza di Hegel, suo preteso *alter ego* in materia) non ha però «sempre pensato allo stesso modo»²¹ (e, aggiungerei, non sempre nel modo che ci si attenderebbe dal presunto ‘padre fondatore’ del pacifismo moderno).

Lungo l’arco cronologico che dagli scritti di filosofia della storia del 1784/86, passando per alcuni emblematici saggi del 1794/95, giunge agli ultimi lavori del 1797/98, il concetto di «pace perpetua» riaffiora infatti in svariati luoghi kantiani²², assumendo tonalità e sfumature diverse, strettamente correlate alle sue «divergenti (*divergierenden*) affermazioni in materia di guerra»²³. Accanto a proposte atte a individuare le norme giuridiche mediante cui costruire una pace non effimera, cioè «duratura», «permanente», «stabile», «destinata a durare nel tempo»²⁴, non sono infrequenti in Kant perplessità e riserve circa i pericoli insiti in una «pace universale» realizzata da una «comunità cosmopolitica sotto un solo sovrano», che potrebbe originare il «più orribile dispotismo»²⁵ e sfociare nella dominazione di un singolo Stato sul resto del mondo²⁶, ossia in un vero e proprio «cimitero della libertà» (*Kirchhof der Freiheit*)²⁷; né mancano timori cir-

the League of States, in *Kant's Perpetual Peace: New Interpretative Essays*, ed. by L. Caranti, Luiss University Press, Roma 2006, pp. 55-73.

²⁰ M. Kuehn, *Kant. Una biografia*, Il Mulino, Bologna 2011, p. 556: «Benché Kant non voglia che tale costituzione repubblicana venga confusa con una democratica ‘come accade comunemente’, e benché identifichi la democrazia con un sistema dispotico, è chiaro che la sua concezione di repubblica è compatibile con certe forme di democrazia», purché basate «sulla separazione del potere esecutivo da quello legislativo».

²¹ C. Cesa, *Guerra e morale. Considerazioni su un luogo di «Alla pace perpetua»*, in *Kant politico. A duecento anni dalla «Pace perpetua»*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma, p. 58. Per contro, «Hegel’s views on war do not appear to have undergone any substantial change from his first to his last writings»: D.P. Verene, *Hegel’s Account of War*, in *Hegel’s Political Philosophy. Problems and Perspectives*, ed. by Z.A. Pelczynski, Cambridge University Press, Cambridge 1971, p. 169.

²² J. F. Crawford, *Kant’s Doctrines Concerning Perpetual Peace*, «The Monist» XXXV, 1925, 2, p. 296: «Kant’s doctrine of perpetual peace is neither a momentary nor an incidental thought».

²³ G. Cavallar, *Kants Urteilen über den Krieg*, in *Proceedings of the Eight International Kant Congress*, vol. II/1, cit., p. 81.

²⁴ È questo, secondo Jean Ferrari, il significato propriamente kantiano di *pace perpetua*, «qui réunit la dimension temporelle et spatiale»: *Les métamorphoses de l’idée de paix perpétuelle de Saint-Pierre à Kant*, in *Un «progetto filosofico» della modernità. «Per la pace perpetua» di Immanuel Kant*, a cura di L. Bianchi – A. Postigliola, Liguori, Napoli 2000, p. 143.

²⁵ *ZeF*, AA VIII 367. 17-20, 26-27; *RGV*, AA VI 34 n.; *MAM*, AA VIII 120. 06-07; *TP*, AA VIII 310-311; cfr. P. Riley, *Politics’ Homage to Morality*, p. 231.

²⁶ Sull’«aspirazione di ogni Stato (o del suo sovrano)» di «pervenire a una condizione di pace duratura (*dauernder Friedenszustand*) dominando, se è possibile, il mondo intero»: *ZeF*, AA VIII 367. 17-20.

²⁷ *ZeF*, AA VIII, 367. 27; la metafora kantiana sembra riecheggiare la critica di Leibniz (1688) all’«esclavage à la Turque» che la Francia di Luigi XIV avrebbe voluto imporre all’Europa mediante una dispotica «paix éternelle» simile a un «cimetière» (G.W. Leibniz, *Sämtliche Schriften und Briefe*, hrsg. v. der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften, Akademie Verlag, Berlin 1986-, s. IV, vol. III, p. 131).

ca gli effetti perniciosi di una «lunga pace», in cui il predominio del «basso interesse personale» (*niedrigen Eigennutz*), della «viltà» (*Feigheit*) e della «mollezza» (*Weichlichkeit*) corromperebbero «il carattere e la mentalità del popolo»²⁸. D'altro canto, nella concezione kantiana risuonano qua e là anche suggestioni ed echi escatologici, che rinviano a una visione millenaristica più prossima al linguaggio della pietà religiosa che a quello del diritto, ove la «pace perpetua», collegata al tema della fine della storia secolare, viene talvolta intesa come la «pace eterna» (*ewige Ruhe*), ossia come l'apocalittica «fine di ogni tempo» (*Ende aller Zeit*)²⁹. Ma anche su ciò converrà ritornare più avanti.

3. Kant e il tema della pace

A passare in rassegna i suoi scritti non sembra, *prima facie*, che Kant nutrisse un'incondizionata fiducia nella possibilità di attuare una *pace duratura* e *permanente* tra i popoli, che, pur se prospettata come una meta «non del tutto chimerica (*nicht bloß schimärischen*)»³⁰, rimane per molti versi una «terra lontana»³¹. Del resto, appena due anni prima della pubblicazione di *Zum ewigen Frieden*, Kant non aveva mancato di ricordare in un passo della *Religione entro i limiti della sola ragione* (1793) che «il chiliasmo filosofico che spera in uno stato di pace perpetua (*Zustand eines ewigen Friedens*), fondato sull'unione dei popoli come repubblica mondiale (*Weltrepublik*)», è «messo generalmente in ridicolo come una fantasticheria (*Schwärmerei*)»³². Variamente contemplata sotto il profilo *cognitivo* come un «dolce sogno» vagheggiato dai filosofi³³ e come «un'idea certamente impraticabile» e «in sé irraggiungibile»³⁴, un «pio desiderio» (*frommer Wunsch*) o addirittura un'«assurdità» (*Unding*)³⁵, la «pace perpetua» resta «agli occhi di Kant un problema»³⁶, tanto da venir talvolta relegata in un imprecisato e nebuloso futuro, quale *possibile* conseguenza di un perfezionamento della nostra ci-

²⁸ KU, AA V 263. 07-09. Per una concezione analoga (malgrado la distanza fra i due pensatori) cfr. G. W. F. Hegel (*Rechtsphilosophie* § 324 = *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 1974, p. 319), secondo cui «il movimento dei venti preserva il mare dalla putrefazione, nella quale lo ridurrebbe una quiete durevole (*eine dauernde Ruhe*), come vi ridurrebbe i popoli una pace durevole o, anzi, perpetua (*ein dauernder oder gar ein ewiger Friede*)».

²⁹ EaD, AA VIII 327. 07-08; 335. 36-37; 336. 01.

³⁰ ZeF, AA VIII, 368. 19.

³¹ A. Burgio, «*Natura*», *ragione e tempi della storia in Kant*, in *Un «progetto filosofico» della modernità*, p. 220.

³² RV, AA VI 34. 13-17. Ma sulla possibile «attuazione» di questo «chiliasmo filosofico»: IaG., AA VIII 27. 08-11.

³³ ZeF, AA VIII 343. 05: «süßen Traum»; cfr. SF, AA VII 92 n: «ist ein süßer Traum».

³⁴ MS, AA VI 350. 17: «freilich eine unausführbare Idee»; *Anth*, AA VII 331.25: «an sich unerreichbare Idee».

³⁵ MS, AA VI 355. 01; 354. 26.

³⁶ A. Philonenko, *Essai sur la philosophie de la guerre*, Paris, Vrin, 2003, p. 44.

«Per la pace perpetua» o «Alla pace perpetua»?

viltà che soltanto Dio sa quando (*Gott weiß wann*) potrà mai realizzarsi³⁷. Benché non sia un «principio costitutivo» applicabile al mondo empirico, essa è d'altra parte un'«idea regolativa» della ragion pura pratica, verso cui tendere in modo *asintotico*³⁸ – nella prospettiva, cioè, di «una progressiva approssimazione (*Annäherung*) all'infinito»³⁹ – e la cui attuazione implica la doverosa (ma tutt'altro che scontata) sostituzione della vigente «cultura del conflitto mediante la guerra» con una «cultura del conflitto mediante il processo giuridico»⁴⁰. E ciò dal momento che per Kant (diversamente dalle ingenuie declamazioni di tanti suoi predecessori e contemporanei) «lo stato di pace fra gli uomini, che vivono gli uni a fianco degli altri, non è uno stato naturale», ma «deve venire istituito (*Er muß gestiftet werden*)»⁴¹.

Sotto tale riguardo, la possibile e auspicabile attuazione di una «pace perpetua», ossia della «forma più alta» della «pace giuridico-politica»⁴², non comporta affatto «la fine di ogni confronto o conflitto sociale»⁴³: anzi, uno stato di pace garantito giuridicamente, come quello prospettato da Kant, è in grado di assicurare la propria durata solo se è capace d'impedire preventivamente lo scoppio di una guerra o di combattere efficacemente in una guerra aperta⁴⁴; col risultato che la «pace geo-cosmica» o «pace perpetua» pensata dal filosofo non è affatto «amichevole» e ispirata a «sentimenti di amore fra i popoli»⁴⁵, ma è, in ultima istanza, una «pace

³⁷ MAM, AA VIII 121. 29-32.

³⁸ G. Zöller, «Pax kantiana». *Kant e la pace perpetua in filosofia*, in *Filosofia e guerra nell'età dell'idealismo tedesco*, a cura di G. Rametta, Franco Angeli, Milano 2003, p. 52; cfr. Mori, *La ragione delle armi* cit., 44 sgg., 67 sgg. Sulla pace come *idea regolativa* della ragione, verso cui tendere «come se fosse una cosa reale, il che forse non è (*was vielleicht nicht ist*)»: MS, AA VI, 354. 28-29. Più in generale, come si è giustamente osservato, «Ciò che è in palio per Kant non è l'eliminazione della *disposizione naturale dell'uomo al conflitto*, bensì l'eliminazione dei *suoi possibili fondamenti giuridici*»: G. Geismann, *On the Philosophically Unique Realism of Kant's Doctrine of Eternal Peace*, in *Proceedings of the Eighth International Kant Congress*, vol. I/1, cit., p. 282 (corsivi miei). «Il pacifismo di Kant – ha precisato Mori (*La pace e la ragione*, p. 10) – si distingue nettamente dalle riflessioni sulla pace e sulla guerra degli autori precedenti per il suo carattere *normativo*, che discende immediatamente dalle premesse del *pensiero trascendentale*» (corsivi miei); sullo «stato di pace» come obiettivo «da istituire in base a condizioni che riflettono sostanzialmente *le procedure del criticismo* del filosofo», cfr. N. Filippi, *La pace come scelta della ragione in Immanuel Kant*, «Studi Italo-Tedeschi/ Deutsch-Italienische Studien» XXIV, 2004, p. 431 (corsivo mio).

³⁹ ZeF, VIII 386. 29-33; cfr. MS, AA VI 355. 29-30.

⁴⁰ G. Zöller, «Pax kantiana», cit., p. 52.

⁴¹ ZeF, AA VIII 348-349. Sull'istituzione di «un tutto cosmopolitico» (*ein weltbürgerliches Ganze*) capace di rendere in prospettiva la guerra fra gli uomini non più «inevitabile» (*unvermeidlich*), cfr. KU, AA V 432-433.

⁴² MS, AA VI 355. 29-30.

⁴³ G. Zöller, cit., «Pax kantiana», p. 52.

⁴⁴ *Ibidem*

⁴⁵ C. La Rocca, *Kant*, in *Storia della filosofia occidentale*, a cura di in G. Cambiano et alii, 4. *La filosofia classica tedesca*, Il Mulino, Bologna 2014, p. 67. Sull'«idea di una comunità perpetua pacifica (*friedlichen*), quantunque non ancora amichevole (*noch nicht freundschaftlichen*), di tutti i popoli della terra»: MS, AA VI, 352. 06. Sulla concezione kantiana della «pace fra i popoli» non come risultato «dei sentimenti di amore e di amicizia», bensì, «paradossalmente, dei loro conflitti, dei

armata»⁴⁶. Nessuna *Weltanschauung* ingenuamente «pacifista» pervade insomma le pagine di *Zum ewigen Frieden* (e, sia detto di passata, anche di altri scritti kantiani), ispirate a premesse radicalmente diverse rispetto a quelle del pacifismo sentimentale erasmiano, di matrice evangelica⁴⁷, per il quale la pace più ingiusta sarebbe sempre e comunque migliore della più giusta delle guerre⁴⁸.

Nella prospettiva kantiana, com'è stato più volte ribadito, la cosiddetta «pace perpetua» è dunque anzitutto un'«idea giuridico-politica» e non uno «stato finale etico-religioso» o «un paradiso terrestre»⁴⁹, non già «un idillio tra santi» bensì «la regolazione degli antagonismi»⁵⁰. A differenza delle concezioni «armonicistiche» della società – come ad esempio l'utopia seicentesca di Émeric Crucé – secondo cui la pace universale sarebbe stata garantita da «un'amicizia e una parentela fra gli uomini derivanti dalla conformità di natura e di sembianze»⁵¹, per Kant essa non consiste affatto in una «permanente» condizione irenica di «perfetta concordia», fondata «sull'amore reciproco» (*Wechseliebe*), una sorta d'innocente «arcadia pastorale» ove gli uomini sono «buoni come le pecore che menano al pascolo»⁵²; e neppure nella nostalgica restaurazione di una perduta «età dell'oro» (*goldenen Zeitalters*) tanto cara ai poeti, ove tutti vivrebbero «perennemente in pace gli uni con gli altri», trascorrendo beati una «vita oziosa ed esente da affanni», tra «giochi infantili» e una «fantasticante indolenza»⁵³.

loro egoismi, del loro impulso a sopraffarsi l'un altro e a distruggersi», cfr. G. Bedeschi, *Il rapporto fra «Costituzione repubblicana» e pace perpetua nella filosofia di Kant*, in *Kant e l'idea di Europa*, a cura di P. Becchi *et alii*, Il melangolo, Genova 2005, pp. 39-40.

⁴⁶ G. Zöller, «Pax kantiana», cit., p. 52; cfr. K. Waltz, *Man, the State, and War*, New York, Columbia University Press, 1959, p. 113; L. Caranti, *Perpetual War for Perpetual Peace? Reflections on the Realist Critique of Kant's Project*, in *Kant's Perpetual Peace*, cit., pp. 18, 24.

⁴⁷ Cfr. J. Ferrari, *Les métamorphoses de l'idée de paix perpétuelle de Saint-Pierre à Kant*, cit., p. 135; U. Curi, *Straniero*, cit., pp. 106-108; A. van Heerikhuizen, *How God Disappeared from Europe: Visions of a United Europe from Erasmus to Kant*, «European Legacy» XIII, 2008, 4, p. 409.

⁴⁸ Desiderius Erasmus Roterodamus, *Querela Pacis* (1517), Lugduni Batavorum, Ex officina Joannes Maire, 1641, p. 51: «Vix ulla tam iniqua pax, quin bello vel acquissimo sit potior».

⁴⁹ G. Zöller, «Pax kantiana», cit., p. 52.

⁵⁰ A. Burgio, «Natura», *ragione e tempi della storia in Kant*, cit., pp. 219-220. Per Kant, infatti, «non si tratta di migliorare moralmente gli uomini» ma di «poter utilizzare il meccanismo della natura al fine di regolare l'antagonismo dei loro sentimenti non pacifici (*ibrer unfriedlichen Gesinnungen*)» e costringerli «a instaurare uno stato di pace (*Friedenzustand*), nel quale le leggi abbiano vigore» (*ZeF*, AA VIII 366. 23-29). Sull'antagonismo, la conflittualità e la volontà di soggiogarsi a vicenda come costanti naturali «nel rapporto dei popoli tra loro»: *TP*, AA VIII 312. 19-20, sulla guerra «connaturata all'uomo»: *ZeF*, AA VIII 365. 06-07.

⁵¹ É. Crucé, *Il nuovo Cinea per una pace universale* [1623], a cura di A.M. Lazzarino del Grosso, Napoli, Guida, 1979, p. 97. Va rammentato a tale riguardo che il progetto kantiano di pace si delinea «non sulla base di una valutazione *ottimistica* dell'uomo (secondo la quale l'uomo è *buono* per natura), bensì sulla base di una valutazione *pessimistica* (secondo la quale l'uomo è *cattivo* per natura)»: G. Bedeschi, *Il rapporto fra «Costituzione repubblicana» e pace perpetua nella filosofia di Kant*, cit., p. 39 (corsivi miei).

⁵² *IaG*, AA VIII 21. 20-24.

⁵³ *MAM*, AA VIII 122. 26-28; cfr. su ciò M. Duichin, *Pace perpetua, Età dell'oro, Paese di Cuccagna*, cit., p. 213 e sgg. Ricordo qui di passata che l'idea della perdita di «una condizione edenica di pace perpetua» causa del «dispotismo politico e religioso», era ampiamente diffusa nel Settecento presso

4. Kant «pacifista» o «amico della pace»?

L'impianto teorico-concettuale di *Zum ewigen Frieden* si distingue dunque nettamente dagli edificanti vagheggiamenti umanitari dei predecessori (es. Erasmo e Crucé) e dei contemporanei (es. Saint-Pierre), per non parlare poi delle fallaci illusioni di quello che Aldous Huxley chiamerà il «pacifismo piagnucoloso»⁵⁴, ovvero la ricerca di una «pace perpetua» affidata alla buona volontà degli individui e al loro amore reciproco, alla rigenerazione morale e alla saggezza dei sovrani, o all'ingenua convinzione che «basti mostrare agli uomini la crudeltà della guerra e ricordare continuamente il numero delle sue vittime e delle sue devastazioni perché essi finalmente ci rinunzino»⁵⁵. Ricorrendo a un'incisiva espressione ossimorica, l'influente polemologo Gaston Bouthoul ha addirittura affermato che Kant, «malgrado il suo pacifismo, propende spesso verso un'apologia della guerra»⁵⁶. In realtà – benché abbia formulato più volte nel quadro della sua filosofia della storia una «valutazione positiva della guerra»⁵⁷ – Kant fu comunque un sincero «amico» e «fautore della pace» (*Friedensfreund*, *Friedensadvokat*)⁵⁸, nonché un «appassionato legalizzatore» (*passionate legaliser*) dei rapporti internazionali, basati sulla libera rinuncia degli Stati al diritto di muoversi guerra l'un l'altro⁵⁹. Nondimeno, sulla scorta degli esiti cui è da tempo pervenuta una cospicua storiografia internaziona-

i circoli degli Illuminati (G. Paolucci, *Illuminismo segreto. Storia culturale degli Illuminati*, Bonanno, Acireale-Roma 2016, p. 196). Questa società segreta paramassonica, fondata nel 1776 in Baviera da J. A. Weishaupt, era ritenuta responsabile di una cospirazione internazionale, in combutta coi giacobini, destinata a sfociare nella Rivoluzione francese; essa fu denunciata dal gesuita francese Augustin Barruel nei suoi *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* (1797-1799), ove lo stesso Kant venne accusato di essere uno dei capi della setta e uno degli ispiratori occulti di tale cospirazione. Secondo l'Abate Barruel, Kant e i suoi discepoli, «sotto pretesto di questa pace perpetua che aspetta le generazioni future [...] hanno cominciato dal dichiarare e fare all'universo una guerra da cannibali» (A. Barruel, *Mémoires*, II, cit. in D. Cantimori, *Studi di storia*, Torino, Einaudi, Torino 1976, vol. III, p. 661).

⁵⁴ G. Bouthoul, *Sociologia delle guerre. Trattato di polemologia*, Pgreco, Milano 2011, p. 24.

⁵⁵ *Ivi*, p. 23.

⁵⁶ *Ivi*, p. 72.

⁵⁷ A. Burgio, *Per una storia dell'idea di pace perpetua*, cit., p. 109; G. Cavallar, *Kants Urteilen über den Krieg*, cit., p. 81 e sgg.; G. Zöller, «Pax kantiana», cit., p. 51; M. Duichin, *Kant pacifista? Illuminismo, guerra e pace perpetua*, in *Il realismo della ragione. Kant dai Lumi alla filosofia contemporanea*, a cura di S. Poggi, Milano-Udine, Mimesis, 2012, 118 e sgg. Sul tema cfr. in generale H. Saner, *Kants Weg vom Krieg zum Frieden*, München, Piper, 1967; sulla concezione kantiana della guerra come strumento provvidenziale per realizzare la pace cfr. ora S. Grapotte, *La guerre au service de la paix*, in *Proceedings of the XXIst World Congress of Philosophy*, Philosophical Society of Turkey, edd. by I. Kucuradi et alii, Ankara, 2007, vol. X, pp. 171-181.

⁵⁸ A. Görland, *Kant als Friedensfreund*, Leipzig, Oldenburg, 1924; G. Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., p. 392. Mentre il pacifista, infatti, rifiuta la guerra in assoluto, il *Friedensadvokat* sostiene attivamente e pubblicamente idee volte a eliminare, evitare o ridurre al minimo «the unilateral use of force by nation-states» (C.F. Howlett – G. Zeitzer, *The American Peace Movement. History and Historiography*, American Historical Association, Washington 1985, pp. 53-54).

⁵⁹ W. B. Gallie, *Filosofie di pace e guerra*, pp. 33, 45. Si rammenti che per Kant – al di là delle singole prese di posizione in materia – la guerra rimane pur sempre «una maniera barbarica» (*barbarische*), propria dei «selvaggi» (*nach Art der Wilden*), di risolvere le dispute fra i popoli (MS, AA VI 351. 07).

le⁶⁰, si può ragionevolmente asserire che, a dispetto della sua «strong aversion toward war»⁶¹, egli non fu un «pacifista»⁶², almeno nel senso *canonico* del termine⁶³. Quello di Kant fu semmai un «pacifismo realistico» o, *rectius*, un «pacifismo giuridico», ossia una forma «più elementare di pacifismo» fondata sulla «ricerca della pace attraverso il diritto»⁶⁴ e non già sul perseguimento della pace «a ogni costo» (*um jeden Preis*)⁶⁵: il che contemplava – in conformità al principio *vim vi repellere licet*, già sancito dai *Digesta Iustiniani* e riaffermato nella hegeliana *Filosofia del diritto* come uso legittimo della «seconda violenza»⁶⁶ – la liceità del ricorso alla *defesa armata* e alla *guerra giusta*⁶⁷, rifiutato invece, sulla base di motivazioni morali e religiose *estranee* al pensiero kantiano, dagli esponenti (per lo più monaci, chierici e abati) del pacifismo radicale e assoluto.

La ricerca kantiana di una pace fondata sul *diritto*, ossia sulla regolazio-

⁶⁰ Rinvio qui ai lavori di A.C. Armstrong (1931), J. Hoffmeister (1934), H. Saner (1967), W. Janssen (1972), W.B. Gallie (1978), D. Losurdo (1987), G. Cavallar (1992), B. Orend (1999), L. Caranti (2006), U. Curi (2010), A. Fiala (2014).

⁶¹ L. Caranti, *Perpetual War for Perpetual Peace?*, cit., p. 29

⁶² Cfr., per tutti, J. Hoffmeister, *Die Problematik des Völkerbundes bei Kant und Hegel*, Mohr, Tübingen 1934, p. 10: «Kant ist also nicht ‚Pazifist‘»; L. Caranti, *Perpetual War for Perpetual Peace?*, p. 29: «The standard picture of Kant as an intransigent pacifist [...] is rather one-sided»; A. Fiala, s.v. «Pacifism», in *Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Fall 2014 Edition), ed. by E. N. Zalta, <<http://plato.stanford.edu/archives/fall2014/entries/pacifism/>> (14/02/2017): «Kant is not himself a pacifist».

⁶³ Benché sia stato registrato come neologismo da J.-B. Richard de Radonvilliers già nella prima metà dell'Ottocento (*Enrichissement de la langue française. Dictionnaire de mots nouveaux*, Paris, Léautéy, Paris 1845², s.v. «Pacifisme», p. 446: «Tout ce qui tend à établir, à maintenir la paix»), il conio del termine «pacifismo» viene usualmente fatto risalire a Émile Arnaud (1864-1921), che lo utilizzò, nel senso poi divenuto canonico, nell'articolo *Le Pacifisme*, apparso il 15 agosto 1901 sul quotidiano liberale «L'Indépendance Belge». Sul controverso 'pacifismo' di Kant: G. Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., pp. 383-392; M. Duichin, *Kant pacifista?*, cit., pp. 113-121; sul concetto filosofico di pacifismo e sulle sue diverse accezioni rinvio a: J. Narveson, *Pacifism: A Philosophical Analysis*, «Ethics», LXXXV, 4, 1965, pp. 259-271; *New Dictionary of the History of Ideas*, ed. by M. Cline Horowitz, vol. IV, Scribner's Sons, New York 2005, s.v. «Pacifism» [N. Young], pp. 1699-1701; *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, edd. by J. Ritter – K. Gründer, bd. VII, Basel, Schwabe & Co., 1989, s.v. «Pazifismus» [K. Röttgers], pp. 218-229; *Pazifismus: Ideengeschichte, Theorie und Praxis*, edd. by B. Bleisch – J. D. Struß, Bern, Haupt Verlag, 2006; A. Fiala, s.v. «Pacifism»

⁶⁴ D. Losurdo, *La catastrofe della Germania e l'immagine di Hegel*, Guerini e Associati, Milano 1987, p. 100; N. Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna, 1984², p. 142.

⁶⁵ S. Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., pp. 387, 392.

⁶⁶ Ulpian. *Dig.* XLIII, 16,1, 2; cfr. Paul. *Dig.* IX, 2, 45, 4: «Vim vi defendere omnia leges omniaque iura permittunt». Sulla illiceità della violenza «presa astrattamente», ma sulla giuridicità e necessità della «seconda violenza» (*zweiter Zwang*) in quanto «annullamento d'una prima violenza (*Aufheben eines ersten Zwanges*)», cfr. Hegel, *Rechtsphilosophie* §§ 92-93 (= *Lineamenti di filosofia del diritto*, pp. 103-104); cfr. M. Duichin, *Philosophy and War*, cit., p. 336.

⁶⁷ *ZeF*, AA VIII 345. 11-14; *TP*, AA VIII 312. 22-25; cfr. W. B. Gallie, *Filosofie di pace e guerra*, cit., pp. 31 sgg., 45 sgg., 51 sgg. Va però ricordato che per Kant il ricorso necessario agli «armamenti difensivi» rende spesso «la pace ancora più oppressiva e funesta per il benessere interno (*noch drückender und für die innere Wohlfahrt zerstörender*) che non la guerra» (*TP*, AA VIII, 312. 23-25). Su Kant come «a just war theorist»: B. Orend, *Kant's Just War Theory*, «Journal of the History of Philosophy» XXXVII, 2, 1999, pp. 323-353; Id., *Kant's Ethics of War and Peace*, «Journal of Military Ethics» III, 2, 2004, pp. 161-177. Ma su questi temi cfr. ora A. Ripstein, *Just War, Regular War, and Perpetual Peace*, «Kant-Studien» CVII, 1, 2016, pp. 179-195.

«Per la pace perpetua» o «Alla pace perpetua»?

ne giuridica e sulla composizione istituzionalizzata dei conflitti interstatuali (*giuspacifismo*)⁶⁸, si differenzia perciò in maniera netta – pur con residue venature metafisiche⁶⁹ – dal pacifismo di matrice cristiano-umanitaria, fondato sull'amore fra gli uomini e vincolato all'osservanza di precetti etico-religiosi quali il rifiuto incondizionato di qualunque guerra e violenza⁷⁰, la proibizione categorica di resistere al male⁷¹ e il divieto inviolabile di versare sangue umano⁷²; ma si distingue anche dallo pseudo-pacifismo rivoluzionario⁷³ dei coevi giacobini francesi, fautori di una pace prescrittiva e assoluta, ossia non di un semplice trattato con le coalizioni europee che assediavano la Francia, bensì dell'annientamento *totale* del nemico mediante un'ultima guerra 'purificatrice' che avrebbe messo fine per sempre a tutte le guerre⁷⁴: uno «spasmo finale di violenza» che, realizzando «un'attesa millenaristica», doveva inaugurare «una nuova era di beatitudine»⁷⁵.

⁶⁸ G. Bouthoul, *Sociologia delle guerre*, cit., p. 459: «Kant e tutti gli scrittori di diritto internazionale non condannano, a dire il vero, la guerra, ma si limitano a metterne al bando la crudeltà e a volerla regolarizzare e sottoporre a norma» (corsivi miei).

⁶⁹ Per un'interpretazione metafisica del 'pacifismo' kantiano, cfr. ad es. C. J. Friedrich, *Inevitable Peace*, New York, Greenwood Press, 1969, p. XI: «Kant never wavered in his conviction that to work for peace was man's moral duty, to enjoy peace his natural end, and to achieve it his probably destiny». D'altra parte, è lo stesso Kant a esplicitare il «veto irresistibile» (*unwiderstehliches Veto*) della ragione morale-pratica, secondo cui «Non ci deve essere nessuna guerra (*Es soll kein Krieg sein*)» (MS, AA VI 354. 21). Sulla dibattuta questione circa la «congruenza» della posizione kantiana»: C. Cesa, *Guerra e morale*, cit., p. 57.

⁷⁰ Thom. Aquin. *Summ. Theol.* IIa-IIae q. 40 a. 1 arg. 1-4: «Bellare semper illicitum est [...] semper est peccatum».

⁷¹ Mt. 5, 39: «Ego autem dico vobis, non resistere malo»; cfr. Rm. 12, 19. Per la dottrina autenticamente pacifista, infatti, «not only is violence evil, but also it is morally wrong to use force to resist, punish, or prevent violence» (J. Narveson, *Pacifism*, cit., p. 259; corsivo mio). Nulla a che fare, come si vede, con la concezione 'giuspacifista' di Kant.

⁷² Gn. 9, 6: «Quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius»; cfr. Mt. 5, 21 (= Ex. 20, 13; Deut. 5, 17); Mt. 26, 52; Apoc. 13, 10; G. Bouthoul, *Sociologia delle guerre*, cit., p. 457. Secondo la studiosa pacifista cattolica Gertrude Anscombe (*War and Murder*, in Ead., *Ethics, Religion, and Politics*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1981, p. 58), «Il pacifismo non fa alcuna distinzione fra il versare il sangue di un innocente (*shedding of innocent blood*) e quello di ogni altro essere umano (*shedding of any human blood*)». Ma sull'«impotenza morale» della religione cristiana, «che predicava che versare sangue umano era peccato», si veda la sferzante critica di Hegel: *La positività della religione cristiana* (1795/1796), in *Scritti teologici giovanili*, Guida, Napoli 1977, vol. I, p. 322.

⁷³ C. De Pascale, *Guerra, dialettica, progresso fra Kant e Hegel*, in *Filosofia e guerra nell'età dell'idealismo tedesco*, cit., p. 31: «La rivoluzione è una guerra civile e la guerra civile rivoluzionaria resta una guerra, anche se condotta contro la guerra, ovvero al fine di edificare la pace»; cfr. D. Losurdo, *La catastrofe della Germania*, cit., p. 41.

⁷⁴ V. Mathieu, *La rivoluzione francese e la libertà di Kant*, [http://www. filosofia.it/images/download/argomenti/Mathieu_Rivoluzionefrancese_Kant.pdf](http://www.filosofia.it/images/download/argomenti/Mathieu_Rivoluzionefrancese_Kant.pdf) (05/02/2017), 53; M. Walzer, *Guerre giuste e ingiuste. Un discorso morale con esemplificazioni storiche*, Liguori, Napoli 1990, p. 427; A. Burzio, *Per una storia dell'idea di pace perpetua*, cit., p. 105. Sulla concezione «messianica, apocalittica, espansionista e certa della sua rettitudine» propria dei rivoluzionari francesi, fautori dell'idea che, «in nome della pace futura, potesse essere giustificato ogni e qualunque mezzo, persino una guerra di sterminio», cfr. S. Pinker, *Il declino della violenza*, Mondadori, Milano 2013, pp. 272-273. In *ZeF* (AA VIII 367. 17-20), Kant contempla esplicitamente l'infausta possibilità che uno Stato pervenga «a una condizione di pace duratura» dopo aver sottomesso o annientato tutti gli Stati nemici.

⁷⁵ S. Pinker, *Il declino della violenza*, cit., pp. 372-373.

5. *Le traduzioni di Zum ewigen Frieden: ambiguità e ambivalenze semantico-concettuali*

All'indomani della pubblicazione delle prime due edizioni tedesche di *Zum ewigen Frieden* (Königsberg 1795/1796), a riprova della vasta risonanza conseguita in molti paesi europei (Francia, Svizzera, Inghilterra, Danimarca, Svezia), il volumetto fu immediatamente tradotto (anche con edizioni pirata) in francese⁷⁶, inglese⁷⁷ e danese⁷⁸. Sebbene l'odierna *scholarship* sia largamente concorde nell'evidenziarne la portata propositiva e ottativa, lo scritto presenta, secondo il giudizio di diversi studiosi, svariate «incoerenze» e «ambiguità», a cominciare dalla «polisemia» del titolo⁷⁹, la cui resa linguistica, a quanto sembra, avrebbe suscitato talune riserve

⁷⁶ *Projet de paix perpétuelle. Essai philosophique par Emmanuel Kant*. Traduit de l'Allemand avec un nouveau supplément de l'auteur, Nicolovius, Königsberg 1796; *Projet de paix perpétuelle. Essai philosophique...*, Jansen et Perronneau, Paris An IV [1796]; cfr. P. Hatchuel, *Kant en Français (1796-1917). Bibliographie des traductions françaises de Kant publiés entre 1796 et 1917 (Livres et tirés à part)*, Librairie Hatchuel, Paris 2008, 2, nn. 2-3. Le due traduzioni ufficiali, entrambe anonime, furono precedute da una versione pirata non autorizzata da Kant (AA VIII, 507), apparsa a Berna nel 1795 per mano di un traduttore «inconnu»: cfr. K. Vorländer, *Einleitung*, in I. Kant, *Kleinere Schriften zur Geschichtsphilosophie, Ethik und Politik*, Meiner, Hamburg 1913, p. XLII; J. Ferrari, *L'œuvre de Kant en France dans les dernières années du XVIII^e siècle*, «Les Études Philosophiques» 4, 1981, p. 400 n. 8; B. Liaudet, *L'idée de paix perpétuelle dans l'horizon de la philosophie transcendante*, Mémoire de Maitrise, Université de Paris I – Panthéon-Sorbonne, 1996, 93; A. Gulyga, *Immanuel Kant*, cit., p. 279; R. Lettevall, *Turning Golden Coins*, cit., p. 135 n. Sulla prima diffusione del pensiero di Kant in area elvetica, v. R. Pozzo, *La ricezione di Kant in Svizzera dal 1788 al 1804*, «Rivista di Storia della Filosofia» LXI, suppl. al n. 4, 2006, pp. 23-32.

⁷⁷ *Project for a Perpetual Peace: A Philosophical Essay by Emmanuel Kant*, First English Translation, printed by S. Couchman, for Vernor and Hood, London 1796. Una seconda traduzione inglese (sovente scambiata per la prima), col più inusuale titolo di *Eternal Peace*, vide la luce a Londra nel 1798, in una raccolta miscellanea di scritti etico-politici kantiani: *Essays and Treatises on Moral, Political and Various Subjects, by Emanuel Kant*. From the German by the Translator of the Principles of Critical Philosophy [A.F. Willich], 2 voll., Richardson, London 1798-1799, vol. I [1798]: *Eternal Peace*, pp. 243-316. Su ciò v. G.M. Duncan, *English Translations of Kant's Writings*, «Kant-Studien» II, 1-3, 1899, p. 257; R. Wellek, *Immanuel Kant in England, 1793-1838*, Princeton University Press, Princeton 1931, 11, 269 n.; T. Boswell, *A Bibliography of English Translations of Kant*, «Kant-Studien» LXXXII, 2, 1991, p. 232.

⁷⁸ *Den evige fred: et filosofisket udkast af Immanuel Kant*, Kiøbenhavn, Sebubothaes Forlag, 1796; cfr. H. Terp, *Danish Peace History*, <http://www.fredsakademiet.dk/library/akpeace> (25.11.2017); R. Lettevall, *Turning Golden Coins*, cit., p. 138. Oltre alla prima traduzione danese (apparsa anonima, ma dovuta in realtà allo studente di teologia Malthé Møller), ulteriori traduzioni di ZeF in danese e svedese furono preannunciate (ma non realizzate) da due allievi scandinavi del discepolo di Kant J. G. K. Kiesewetter (*Br*, AA XII 155. 06-10). Sulla penetrazione del pensiero kantiano in Scandinavia a partire dalla fine del Settecento, cfr. Vörländer, *Einleitung*, cit., pp. XLII-XLIII; A. Vannérus, *Der Kantianismus in Schweden*, «Kant-Studien» VI, 1-3, 1901, pp. 244-269; R. Lettevall, *Kant in Scandinavia, in Akten des X. Internationalen Kant-Kongress*, hrsg. v. V. Rohden et alii, de Gruyter, Berlin-New York 2008, vol. IV, pp. 483-494.

⁷⁹ Cfr. W. B. Gallie, *Filosofie di pace e guerra*, cit., p. 34; B. Liaudet, *L'idée de paix perpétuelle*, cit., p. 5; E. Weil, *Kant et le problème de la politique*, «Annales de philosophie politique» 4, 1962, p. 24; J. Lefebvre, *Introduction a Pour la paix perpétuelle, projet philosophique*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon 1985, p. 97; A. Gulyga, *Immanuel Kant*, cit., p. 276; M. Mori, *La pace e la ragione*, cit., p. 19.

da parte dello stesso Kant⁸⁰. Non è un caso, pertanto, che le molteplici traduzioni susseguitesi nell'arco di più di due secoli lo abbiano reso in modo eterogeneo (e non sempre ineccepibile), quasi a riflettere la sua intrinseca problematicità e a prefigurare le possibili chiavi di lettura alternative celate al suo interno⁸¹.

In Francia (ove apparve la prima traduzione 'ufficiale' europea), tra il 1796 e gli inizi di questo secolo si registrano le seguenti varianti: *Projet de paix perpétuelle* (1796, 1837, 1853, 1948, 1970, 1975, 1988, 1990, 1999, 2002, 2010); *Vers la paix perpétuelle* (1958, 1974, 1991, 2007, 2013); *Essai philosophique sur la paix perpétuelle* (1853, 1880); *Essai sur la paix perpétuelle* (1920); o – più sporadicamente – *De la paix perpétuelle* (1917) e *Pour la paix perpétuelle* (1985)⁸², talvolta con l'uso infratestuale, da parte di qualche traduttore (es. S. Piobetta), dell'espressione «paix éternelle» invece della consueta «paix perpétuelle»⁸³. Dalla fine del Settecento ai nostri giorni, anche le versioni anglosassoni (UK/USA) recano di norma – con le rare eccezioni, isolatamente attestate, di *Eternal Peace* (1798, 1914, 1988)⁸⁴ – titoli omologhi a quelli utilizzati dai traduttori francesi:

⁸⁰ Secondo un autorevole specialista kantiano, il filosofo non condivise la traduzione francese di 'ewig' con *perpétuelle* in luogo di *éternelle*: cfr. V. Gerhardt, *Eine kritische Theorie der Politik: über Kants Entwurf „Zum ewigen Frieden“*, «WeltTrends. Zeitschrift für internationale Politik und vergleichenden Studien» IX, 72, n. 8, 1995: «Zum Beleg läßt sich anführen, daß Kant die französische Übersetzung von ‚ewig‘ in ‚perpétuelle‘ (statt in ‚éternelle‘) nicht geschätzt hat».

⁸¹ Come ha sottolineato Bertrand Liaudet, «la diversité des traductions françaises du titre même de l'œuvre [...], nous montre que ce titre pose un problème» (*L'Idée de paix perpétuelle*, p. 5; corsivo mio).

⁸² Cfr. ad es. *L'Année 1795: Kant, essai sur la paix*, éd. par P. Laberge et alii, Vrin, Paris 1997, p. 7. Per una lista delle traduzioni francesi di *ZeF* dal 1796 al 1996: P. Hatchuel, *Kant en français*, cit., pp. 2, 6-7, 12; B. Liaudet, *L'Idée de paix perpétuelle*, cit., pp. 93-94.

⁸³ J. Ferrari, *Les métamorphoses de l'idée de paix perpétuelle*, cit., p. 143.

⁸⁴ A mia conoscenza, oltre alla pionieristica versione del 1798, attribuita al Willich (*supra*, n. 77), solo due edizioni in lingua inglese di *ZeF* traducono il titolo con *Eternal Peace*: cfr. *Eternal Peace and other International Essays by Immanuel Kant*, transl. W. Hastie, Introduction, E. D. Mead, The World Peace Foundation, Boston 1914; W. Schwarz, *Principles of Lawful Politics: An Annotated Translation of Immanuel Kant's Toward Eternal Peace*, Scientia Verlag, Aalen 1998. L'espressione *Eternal Peace*, seppur raramente adottata nella titolazione di *ZeF*, ricorre comunque più volte nella letteratura kantiana anglosassone: v. ad es. H. W. K. Falk, *Kant's Conception of Eternal Peace and Its Influence during the Nineteenth Century* (Diss.), University of Southern California, Los Angeles, 1952; C. J. Friedrich, *Inevitable Peace*, Greenwood Press, New York 1969 (ove l'A. si riferisce alla 'eternal peace'); G. Funke, *Concerning Eternal Peace. Ethic and Politics*, in *Reflections on Kant's Philosophy*, ed. by W.H. Werkmeister, University Presses of Florida, Gainesville 1975, pp. 91-108; G. Geismann, *Kant on Eternal Peace*, «Politisches Denken. Jahrbuch 1995/1996», pp. 165-177; P. Riley, *Politics' Homage to Morality. Kant's "Toward Eternal Peace"*, cit., pp. 231-242; A. Bobko, *The Problem of Evil and the Idea of Eternal Peace in the Philosophy of Immanuel Kant*, in *Proceedings of the Eight International Kant Congress*, vol. II/2, cit., pp. 857-863; A. Behnke, 'Eternal Peace' as the Graveyard of the Political: A Critique of Kant's "Zum Ewigen Frieden", «Millennium: Journal of International Studies» 36, 3, 2008, pp. 513-531. Il tema kantiano della *Eternal peace* «as the condition of only possible peace» e «as the only reasonable utopia», è stato discusso in modo suggestivo anche dall'autorevole anglista A. Haverkamp, *Leaves of Mourning: Hölderlin's Late Work*, State University of New York Press, Albany 1996, pp. 81 e sgg. Per un recente utilizzo della più inusuale espressione «Everlasting Peace», cfr. A. K. Abisheva, *Immanuel Kant: about an Everlasting Peace*, «Journal of Philosophy, Culture and Political Science» 42, 1, 2018, pp. 46-54.

Project for a Perpetual Peace, To Perpetual Peace, Towards Perpetual Peace, On Perpetual Peace o (con la ‘prudente’ omissioni della preposizione introduttiva) semplicemente *Perpetual Peace*⁸⁵.

In anni recenti, non sono mancate obiezioni al riguardo. Lo studioso dell’Università di Reading Andreas Behnke, ad es., ha stigmatizzato «the peculiar habit of translating Kant’s classical treatise *Zum ewigen Frieden* into English as *Perpetual Peace*»⁸⁶. Questa «misleading translation of the treatise as ‘Perpetual Peace’», secondo Behnke, «obscures or even eliminates the semantic ambiguity inherent in the German concept ‘*ewig*’ with its religious and metaphysical connotation»⁸⁷. Il titolo andrebbe invece reso, a suo giudizio, con il più pertinente e appropriato *Eternal Peace*, mantenendo così la nozione di «a transcendental, rather than political or phenomenal realm within such peace can only be realised»⁸⁸, giacché l’*ewiger Frieden* kantiano richiama alla mente «the image of a graveyard where the deceased rest in such *eternal* peace»⁸⁹. Soltanto un paio di edizioni novecentesche in lingua inglese, come dianzi accennato, hanno però tradotto il titolo tedesco con *Eternal Peace*⁹⁰. Per limitarmi qui a un recente volume collettaneo (*Kant’s Perpetual Peace: New Interpretative Essays*), presentato dal curatore come «a valuable reading companion» in materia, «updated to the latest standards of Kantian scholarship», gli undici autorevoli *contributors*, pur rendendo il titolo dello scritto in guisa *difforme* – *To Perpetual Peace* (2 autori); *Towards Perpetual Peace* (2 autori, uno dei quali motiva in nota la propria scelta lessicale); *On Perpetual Peace* (1 autore); o, più genericamente, *Perpetual Peace* (6 autori)⁹¹ – hanno però optato *concordemente* per l’uso dell’aggettivo ‘*perpetual*’ in luogo di ‘*eternal*’⁹². Ma il discorso potrebbe estendersi anche ad altre aree linguistiche europee⁹³.

⁸⁵ Cfr. G. M. Duncan, *English Translations of Kant’s Writings*, cit., p. 255; T. Boswell, *A Bibliography of English Translations of Kant*, cit., pp. 232-233.

⁸⁶ A. Behnke, ‘*Eternal Peace*’, cit., p. 513.

⁸⁷ *Ivi*, pp. 513-514; «After all, the concept ‘perpetual’ does not have the same kind of religious and metaphysical connotations as does ‘eternal’» (*ivi*, p. 514).

⁸⁸ *Ivi*, p. 513.

⁸⁹ *Ivi*, p. 514.

⁹⁰ *Ivi*, p. 513 n. 1; in qualche caso, peraltro, «‘perpetual’ and ‘eternal’ are used interchangeably» (*ivi*).

⁹¹ *Kant’s Perpetual Peace*, cit., pp. 18 sgg.: *To PP* (L. Caranti; I. Maus); *Towards PP* (P. Guyer; D. Archibugi, nota 97: «I translate “*Zum ewigen Frieden*” as “*Towards Perpetual Peace*” because [...] my understanding of Kant’s ideas is that he is trying to outline a process which will eventually lead to a perpetual peace»); *On PP* (P. Niesen); *PP* (P. Kleingeld; T. Pogge; S. Anderson-Gold; A. Taraborrelli; B. Ludwig; M. Young).

⁹² Sulla distinzione concettuale fra *perpetual*, inerente a una «indefinite or infinite extension in time», ed *eternal*, ossia «the unlimited existence of a thing in a (theoretically inaccessible) non-temporal dimension»: A. Behnke, ‘*Eternal Peace*’, cit., p. 514 nota 1.

⁹³ Sulle analoghe difficoltà di un’appropriata resa linguistica del titolo *Zum ewigen Frieden* anche per i traduttori spagnoli, oscillanti fra le diverse opzioni semantiche supportate dal castigliano (*Sobre la paz perpetua, La paz perpetua, Por la paz perpetua, Hacia la paz perpetua, A la paz eterna* ecc.), cfr. C. Pereda, *Sobre la consigna «Hacia la paz, perpetuamente»*, in *La paz y el ideal cosmopolita de la Ilustración. A propósito del bicentenario de “Hacia la pax perpetua” de Kant*, edd. R. R. Armaio et

«Per la pace perpetua» o «Alla pace perpetua»?

Per quanto concerne l'Italia, la prima traduzione di *ZeF* apparve solo nel 1885⁹⁴, a quasi un secolo di distanza dall'originale tedesco e con un notevole ritardo rispetto alle versioni franco-inglesi⁹⁵, anche se con un anticipo di ben venti anni rispetto alla prima traduzione spagnola di Rafael Montestruc (*Por la paz perpetua*, Barcelona, Sopena, 1905)⁹⁶. Essa fu realizzata per mano non di qualche accademico di chiara fama ma di un oscuro «maestro di lingue straniere»: Adolfo Massoni, un eclettico traduttore di provincia più avvezzo a cimentarsi con avventurosi racconti di viaggio che con testi filosofici⁹⁷. La versione italiana vedrà peraltro la luce all'interno di una nuova temperie ideologica, influenzata dalle dottrine umanitarie socialiste d'ispirazione evangelica e pervasa dall'idea di Stati Uniti d'Europa caldeggiata dalla *Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté*, fondata a Ginevra nel 1867 da Charles Lemonnier, uno studioso saint-simoniano di accesi sentimenti pacifisti, a sua volta curatore nel 1880 di un'edizione in francese del volumetto di Kant⁹⁸. Approntata dal Massoni, come indicato nel frontespizio, sulla base del testo tedesco, ma giovandosi ampiamente della versione francese di Jules Barni⁹⁹,

alii, Tecnos, Madrid 1996, p. 77; F. Duque, *Natura Daedala Rerum. De la inquietante defensa kantiana de la máquina de guerra*, *ivi*, pp. 191-192. *ZeF* è stato variamente tradotto in spagnolo con: *Por la paz pepetua* (1905, 1994, 2011); *La paz perpetua* (1919, 2001); *Sobre la paz perpetua* (1985, 2012, 2016); *Ensayo sobre la paz perpetua* (2007); *Hacia la paz perpetua* (1999, 2007, 2018).

⁹⁴ G. Santinello, *Le prime traduzioni italiane dell'opera di Kant*, in *La tradizione kantiana in Italia*, Messina, Edizioni G.B.M., 1986, vol. I, p. 297 n. 5; S. Ondelli – P. Ziani, *Per un censimento delle traduzioni in italiano nell'Ottocento (1880-1889)*, «Rivista internazionale di tecnica della traduzione» 15, 74, 2013, nr. 233.

⁹⁵ Ciò appare tanto più sorprendente se si pensa che in Italia aveva visto la luce, ad opera del medico ed erudito pavese Vincenzo Mantovani, la pionieristica traduzione – la prima in assoluto, se si esclude la versione latina del Born, in una lingua europea (G. Santinello, *Le prime traduzioni italiane dell'opera di Kant*, cit, I, 298, 304 sgg.) – del maggiore scritto kantiano: la *Critica della ragion pura* (Bizzoni, Pavia 1820-1822, «Collezione dei classici metafisici», 8 tomi). Su ciò rinvio a M. Duichin, *Tra frenologia e criticismo: Vincenzo Mantovani e la prima traduzione europea della 'Critica della ragion pura' (1820-1822)*, «Studi Kantiani» XX, 2007, pp. 117-131.

⁹⁶ Cfr. J.M. Palacios, *Kant en español*, «Logos. Anales del seminario de metafísica» IX, 1974, p. 201.

⁹⁷ Scarni dati sull'attività del Massoni sono riportati nell'*Annuario d'Italia, Calendario Generale del Regno*, Anno XXX, Parte Prima, Stabilimento Bontempelli, Roma-Genova 1892, p. 586, e nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 1, venerdì 2 giugno 1891, p. 228. Nel torno di anni in cui approntò la versione italiana di *ZeF* egli tradusse, per i tipi dei F.lli Treves, i resoconti di viaggio dell'esploratore scandinavo N. A. E. Nordenskjöld (*La seconda spedizione svedese in Groenlandia*, Milano 1888), dell'ufficiale dell'esercito inglese A.J. Mouteney-Jephson (*Emin Pascià, Capitano Casati e la ribellione dell'Equatoria*, Milano 1890), e del celebre esploratore e giornalista britannico H. M. Stanley (*Il Congo e la creazione del nuovo libero Stato*, Milano 1886; *Nell'Africa tenebrosa*, 2 voll., Milano 1890).

⁹⁸ *Essai philosophique sur la paix perpétuelle par Emmanuel Kant. Avec une préface de Ch. Lemonnier*, Paris, Fischbacher, 1880.

⁹⁹ E. Kant, *Eléments métaphysiques de la doctrine du droit [...] suivis d'un essai philosophique sur la paix perpétuelle [...]*. Traduit de l'allemande par Jules Barni. Avec une introduction analytique et critique du traducteur, Durand, Paris 1853. Occorre rammentare al riguardo che nel *Calendario Generale del Regno d'Italia* del 1892, a p. 586, il Massoni era menzionato fra i «maestri di lingue straniere» [ma limitatamente al solo francese] residenti all'epoca nella «provincia di Genova»; ciò solleva qualche dubbio sulla sua effettiva utilizzazione dell'originale tedesco di *ZeF* e lascia piuttosto supporre ch'egli si sia servito soprattutto della versione francese del Barni, come faranno anche

un altro illustre studioso kantiano, tra i membri fondatori della *Ligue de la Paix*, la traduzione italiana apparve (con intenti prevalentemente divulgativi e ideologicamente orientati in senso ‘filo-pacifista’), nella collana economica «Biblioteca Universale» (n. 135, 25 cent.) dell’editore milanese Sonzogno, con il discutibile titolo *Per la pace perpetua*¹⁰⁰: un titolo destinato, tuttavia, a divenire canonico nel nostro Paese e ad entrare stabilmente nell’uso della letteratura specialistica kantiana. Sarà infatti questa, in ossequio a una consolidata tradizione nazionale, l’opzione standard univocamente adottata (a differenza, come si è visto, delle aree linguistiche francofona, anglofona e ispanofona) da tutti i principali traduttori e curatori italiani di *ZeF*, dagli inizi del secolo scorso fino ad oggi¹⁰¹.

Sul finire del Novecento, due eminenti specialisti del pensiero di Kant, gli Accademici dei Lincei Vittorio Mathieu e Claudio Cesa, hanno meritoriamente richiamato l’attenzione su un aspetto fin lì trascurato. Intervenendo a un congresso romano del 1992, Mathieu – seguito qualche tempo più tardi dal compianto Cesa († 2014) – propose di rendere il *Zum ewigen Frieden* kantiano con un inedito *Alla pace perpetua* anziché con il consueto *Per la pace perpetua*, tenendo giustamente conto «dell’esordio dello scritto, nel quale Kant si riferisce all’insegna di un’osteria»¹⁰². Sull’argomento, il Mathieu è tornato negli anni seguenti: «È curioso – scrive egli – che, nel tradurre questo titolo, si persista tuttora nell’errore [*sic*] di dire ‘Per la pace perpetua’, nonostante che Kant stesso spieghi l’origine di *Zum: Zum ewigen Frieden*», ossia «*Alla pace perpetua*»¹⁰³. La questione è linguisticamente e concettualmente più rilevante di quanto possa a prima vista apparire, e merita pertanto qualche ulteriore approfondimento.

Il volumetto kantiano, come si è già accennato all’inizio, si apre con un breve preambolo (*ZeF*, AA VIII 343. 01-17) recante a mo’ di esergo l’espressione

altri traduttori stranieri (es. lo spagnolo Montestruc).

¹⁰⁰ *Per la pace perpetua. Progetto filosofico di Emanuele Kant*. Prima traduzione italiana dal tedesco di A. Massoni, Società Editrice Sonzogno, Milano 1885; cfr. S. Ondelli – P. Ziani, *Per un censimento delle traduzioni in italiano nell’Ottocento*, cit., p. 74 (ma 1883 secondo la datazione riportata da Giuseppe Landolfi Petrone, curatore di un’edizione *online* dello scritto kantiano, e accolta da Maria Chiara Pivatolo in una nota a I. Kant, *Sette scritti politici liberi*, Firenze University Press, Firenze 2011, pp. 211-212 n. 23). La versione del Massoni, più volte ristampata (1901, 1905, 1912, 1928, 1940), era corredata di un saggio introduttivo di Charles Lemonnier (pp. 7-20) d’intonazione pacifista e proto-socialista, ove lo scritto di Kant viene denominato non *Per la pace perpetua* (in accordo con il titolo adottato dal traduttore italiano), ma *Saggio sulla pace perpetua* (p. 14), che ricalca il titolo delle precedenti traduzioni francesi apparse per i tipi di Fischbacher e Durand (*supra*, nn. 98-99).

¹⁰¹ Cfr. E. P. Lamanna (Lanciano 1917); B. Widmar (Torino 1946); E. Nobile (Napoli 1947); G. Solari (Torino 1956 [post.]; 1965²); D. Faucci (Firenze 1967); M. Montanari (Milano 1968); R. Bordiga (Milano 1991); F. Gonnelli (Roma-Bari 1995); V. Cicero (Milano 1997); N. Merker (Roma 1997); M. Montanari e L. Tundo Ferente (Milano 2003); V. Cupaioli (L’Aquila 2003); M. Pancaldi (Roma 2004); M.C. Pivatolo (Firenze 2011). Non vi sono, almeno per quanto ne sappia, edizioni italiane di *ZeF* intitolate *Alla pace perpetua*, *Sulla pace perpetua* o *Verso la pace perpetua*.

¹⁰² C. Cesa, *Guerra e morale. Considerazioni su un luogo di «Alla pace perpetua»*, cit., p. 59 n. 8.

¹⁰³ V. Mathieu, *La rivoluzione francese e la libertà di Kant*, p. 53 (corsivo mio); cfr. C. Cesa, *Guerra e morale*, cit., p. 59 n. 8. Ad analoghe conclusioni è poi pervenuto, senza riferimenti agli autori anzidetti, anche Umberto Curi, *Straniero*, cit., p. 109.

«Per la pace perpetua» o «Alla pace perpetua»?

Zum ewigen Frieden: una locuzione metonimica (ossia uno scambio tra significati contigui) volta a rafforzare il titolo¹⁰⁴ e a introdurre il contenuto del testo mediante la riproduzione *ad verbum* dell'«iscrizione satirica posta sull'insegna di un oste olandese, ove era dipinto un cimitero»¹⁰⁵. Ora, l'immagine evocata da Kant non è il frutto di una casuale coincidenza¹⁰⁶ o un'estemporanea invenzione germinata autonomamente dalla sua fertile penna (come si è anche di recente fantasticato)¹⁰⁷, ma costituisce l'ennesima variazione su un diffuso topos 'cimiteriale'¹⁰⁸, le cui radici affondavano in una tradizione aneddotica ben nota negli ambienti colti europei del XVIII secolo e destinata a protrarsi con una certa fortuna fino alla seconda metà dell'Ottocento anche al di là dell'Atlantico¹⁰⁹. Già attestato, più di un secolo prima della pubblicazione del volumetto kantiano, in diversi scritti di Leibniz (1688, 1693, 1712), e ripreso nel corso del Settecento dai filosofi francesi Fontenelle (1716) e d'Alembert (1755), l'aneddoto riferiva con qualche lieve variante di un «elegans nugator in Batavis» – talora indicato come un «burlone» (*plaisant*) o, più prosaicamente, come un «oste olandese» (*marchand Hollandais*) – che aveva esposto a guisa di monito sulla facciata della

¹⁰⁴ A. Haverkamp, *Leaves of Mourning*, cit., p. 80. Sotto il profilo linguistico, la metonimia è, come noto, la sostituzione di un termine con un altro che abbia col primo un rapporto di contiguità; al pari di altre figure retoriche (come la metafora e la sinecdoche), essa «opera uno spostamento di significato» (Dardano-Trifone).

¹⁰⁵ *ZeF*, AA VIII 343. 02-03: «Satirische Überschrift auf dem Schilde jenes holländischen Gastwirts, worauf ein Kirchhof gemalt war». Come si è opportunamente osservato, «to compare the title of a book with the name of a restaurant means to take metonymy at its name, that is, the preposition *zum*, which names in one instance the 'contents' and in the other, 'place'» (A. Haverkamp, *Leaves of Mourning*, cit., p. 80).

¹⁰⁶ Cfr. T. Stammen, *Immanuel Kants Schrift "Zum ewigen Frieden" – ein philosophischer Entwurf als Satire gelesen*, in *Respublica semper reformanda*, ed. by W.J. Patzelt et alii, Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden 2007, p. 93: «Kant habe in der Umgebung von Königsberg einen Gasthof gekannt, der dieses Wirthauschild führte und vom dem Kant die Inschrift 'Zum ewigen Frieden' für den Titel seinen aktuellen politischen Schrift genommen habe. Dem dürfte jedoch nicht so gewesen sein».

¹⁰⁷ Si veda, ad es., la fantasiosa e infondata versione ultimamente divulgata *online* (24/07/2015) da Félix Brun, *Emmanuel Kant: Vers la paix perpétuelle, 1795*: «Alors qu'il séjourne en Hollande dans une auberge baptisée 'A la paix perpétuelle' [...], le philosophe allemand Emmanuel Kant y voit l'occasion de rédiger un essai d'une centaine de pages sur la possibilité d'une paix éternelle» <<http://www.europe.ch/nachrichten/emmanuel-kant>> (14/02/2017). Kant, come risaputo, non soggiornò mai in Olanda. Il filosofo non amava viaggiare, e non varcò mai i confini della provincia natia; in tutta la sua vita effettuò solo qualche breve escursione nei dintorni di Königsberg e non visitò mai altre importanti città, neppure la vicina Danzica: cfr. L. E. Borowski, R. B. Jachmann, A. Ch. Wasianski, *La vita di Immanuel Kant narrata da tre contemporanei*, Laterza, Roma-Bari 1969, pp. 53 [Borowski]; 131, 143 [Jachmann]; 270 [Wasianski].

¹⁰⁸ N. Filippi, *La pace come scelta della ragione in Immanuel Kant*, cit., pp. 429-430.

¹⁰⁹ Il motivo "kantiano" dell'«insegna dell'oste olandese», oltre che in autori europei (es. il poeta tedesco Hölderlin: A. Haverkamp, *Leaves of Mourning*, cit., p. 82), ricorre anche in alcuni autori americani: cfr. C. Sumner, *The War System of the Commonwealth of Nations* (1849), in *The Complete Works*, Lee and Shepard, Boston 1874, vol. II, p. 180; T. P. Taswell-Langmead, *History of Jurisprudence. The Writings of Puffendorf and Leibnitz*, «Law Magazine and Review: A Quarterly Review of Jurisprudence» I, 1, 1856, p. 20.

sua abitazione (o della sua locanda) un'insegna raffigurante l'immagine di un cimitero, corredata della funebre scritta «À la Paix perpétuelle»¹¹⁰.

L'esergo kantiano, in apparenza poco rilevante (tanto da essere inspiegabilmente espunto in alcune recenti traduzioni italiane o sostituito con locuzioni spurie)¹¹¹, è stato talvolta considerato alla stregua di un mero gioco di parole [*word-play*] volto a beffare i lettori¹¹². Esso ci dischiude, per contro, un'inedita chiave di lettura di *ZeF*, il cui titolo, ispirato al *topos* di Leibniz (con il suo sferzante giudizio sull'utopico *Projet* di Saint-Pierre)¹¹³, è tuttora al centro di un curioso equivoco. Solitamente interpretato come un fervente appello pacifista *ante litteram*, il motto utilizzato da Kant altro non è, in realtà, che il calco fedele di una prosaica insegna commerciale¹¹⁴, già menzionata da Leibniz allo scopo di mostrare che *pace* e *morte* s'identificano, e – forse in accordo con la pessimistica visione del libertino olandese Liewe van Aitzema (1600-1669),

¹¹⁰ G. G. Leibniz, *Codex Juris Gentium Diplomaticus. Dissertatio* I.1 (1693), in *Opera Omnia*, ed. L. Dutens, apud Fratres De Tournes, Genevae 1768, t. IV/3, 287-288 (l'espressione latina *elegans nugator in Batavis* è resa da Patrick Riley con «a fashionable joker in Holland»: Leibniz, *Political Writings*, ed. by P. Riley, Cambridge University Press, Cambridge 1988², p. 166). Leibniz riprenderà l'aneddoto (omettendo il riferimento all'*elegans nugator*), in larvata polemica col *Projet* di Saint-Pierre, in una lettera a J.-L. Grimarest del 4.6.1712 (*Opera Omnia*, t. V, 65-66). Sulla metafora della «pace perpetua» come «cimitero», in polemica con l'espansionismo francese in Europa, Leibniz si era già espresso in un saggio del 1688 (*Réflexions sur la déclaration de la guerre*, in *Sämtliche Schriften und Briefe*, s. IV, vol. III, p. 131; cfr. *supra* n. 27). Il motivo ritorna in B. de Fontenelle, *Éloge de M. G.G. Leibniz* (1716), in Leibniz, *Opera Omnia* cit., t. I, p. XXIV, e più tardi, con ulteriore riferimento a Saint-Pierre, in J.-B. d'Alembert, *Éloge de Saint-Pierre* (1755), in *Œuvres complètes*, A. Belin, Paris 1821, t. III/1, p. 257. Sull'intera questione rinvio a Duichin, *Alla pace del cimitero*, cit., p. 72 e sgg.

¹¹¹ Si veda, ad es., la già citata traduzione di Roberto Bordiga (Feltrinelli, Milano 1991, p. 21), ove l'epigrafe reiterativa del titolo *Zum ewigen Frieden* è omessa; nella traduzione di Veronica Cupaioli (I. Kant, *Per la pace perpetua*, a cura di A. Battistella, La Ginestra Editrice, L'Aquila 2003, p. 7) è inopinatamente sostituita con «Esordio».

¹¹² J. Szczeński, *Perpetual Peace: Philosophical Jest or Serious Proposal?*, in *Kant's Project of Perpetual Peace in the Context of Contemporary Politics: Proceedings of International Seminar*, ed. by W. J. Patzelt et alii, IKBFU Press, Kalininigrad 2013, p. 33: «The title 'Perpetual Peace' alludes to a satirical inscription on a Dutch innkeeper's sign on which a cemetery was painted. The anecdote prompted me to ask: was the author perhaps mocking his reader?»; cfr. H. Arendt, *Lectures on Kant's Political Philosophy*, University of Chicago Press, Chicago 1992, p. 7; A. Haverkamp, *Leaves of Mourning*, cit., p. 80; S. M. Shell, *Kant and the Limits of Autonomy*, cit., p. 213. Per contro, secondo A. Behnke ('*Eternal Peace*', cit., pp. 514, 531), «Kant's acknowledgement that *ewiger Frieden* might conjure up the image of a graveyard where the deceased rest in such *eternal* peace should be taken seriously [...]. The graveyard that Kant refers to in the introduction of *Eternal Peace* is more than an ironic epigram».

¹¹³ Cfr. S. Cavallar, *Pax Kantiana*, cit., pp. 21-22; P. Riley, *Politics' Homage to Morality*, cit., p. 231; C. Roldán, *Perpetual Peace, Federalism and the Republic of the Spirits: Leibniz Between Saint-Pierre and Kant*, «*Studia Leibnitiana*» XLIII, 1, 2011, p. 91. A riprova della consapevolezza di Kant circa l'«impossibilità» del *Projet* di Saint-Pierre, paragonato all'utopia della «repubblica platonica», cfr. la sua *Reflexion* 3157 (AA XVI 686. 14); cfr. anche *Refl* 448, AA XV 210. 27, ove Platone e Saint-Pierre sono annoverati fra i «sognatori fantasticanti della ragione» (*Phantasten der Vernunft*).

¹¹⁴ Cfr. P. Laberge, *Introduction a L'Année 1795: Kant, essai sur la paix*, cit., p. 7; M. Donelan, *The Political Theorists and International Theory, The Reason of States: A Study in International Political Theory*, ed. by Id., Routledge, 2016, London and New York p. 75.

«Per la pace perpetua» o «Alla pace perpetua»?

suo probabile ispiratore – che la ricerca ostinata della pace sulla terra conduce solo alla quiete eterna del cimitero¹¹⁵. Quando il pamphlet kantiano vide la luce, il titolo *Zum ewigen Frieden* dovette perciò suonare in modo «ambiguo» (*doppelsinnig, doppelbödig*) all'orecchio dei tedeschi colti del tempo¹¹⁶: se da un lato, infatti, riecheggiava formule stereotipe di analoghi scritti coevi sulla «pace perpetua» tra le nazioni, dall'altro evocava, più familiarmente, la «pace eterna del cimitero» (*Friedhofsrube*) concessa ai defunti, il *Requiescant in pace*¹¹⁷. Ma procediamo con ordine.

Nella lingua tedesca, com'è noto, la preposizione semplice *zu* e le preposizioni contratte *zum* e *zur* rivestono un'ampia gamma di significati e funzioni (corrispondenti in italiano a quelli delle proposizioni semplici, articolate e improprie *a, allo/alla; da, presso* [= lat. *ad, apud*], *su, sullo/sulla; di, dello/della, relativo a* [= lat. *de*], *verso* [*alla volta di, in direzione di*])¹¹⁸, concorrendo alla formazione in dativo di espressioni idiomatiche simili a quella usata da Kant per introdurre il tema del suo volumetto esemplandone il titolo, mediante metonimia¹¹⁹, sull'insegna funebre (*Zum ewigen Frieden*) della locanda di un certo oste olandese (*hollandische Gastwirt*). In area germanofona, espressioni

¹¹⁵ Leibnizius, *Codex Juris Gentium* cit., t. IV/3, pp. 287-288: «Itaque elegans nugator in Batavis cum more gentis signum pro domo suspendisset, *pacis perpetuae*, pulchro titulo figuram *cemeterii* subjecerat. Ibi scilicet mors quietem fecit»; cfr. P. Riley, *Politics' Homage to Morality*, cit., p. 231. La fonte ispiratrice dell'aneddoto leibniziano fu probabilmente lo storico, diplomatico e libertino olandese L. van Aitzema (1600-1669), forse l'anonimo «plaisant» altrove citato. In un passo del *Codex Juris (Opera Omnia* cit., t. IV/3, 288; cfr. *Political Writings*, p. 166 e n.), Leibniz cita infatti con favore l'epitaffio del dotto olandese: «Et *Aitzema* clarus harum rerum notitia, etiam Epitaphio testatus est sententiam: *Qui pacem quaeris libertatemque, viator, / Aut nusquam aut isto sub tumulo invenies*». L'epitaffio fu pubblicato dal chierico olandese Adriaan Pars nell'*Index Batavicus*, apparso a Leida nel 1701, ma Leibniz dovette venirne a conoscenza già in occasione del suo soggiorno in Olanda del novembre 1676, durante il quale visitò la tomba di Aitzema «in templo Hagae comitis» (cfr. Leibniz, *Sämtliche Schriften und Briefe*, s. IV, vol. V, p. 51 n. 10, con una svista dei curatori: novembre 1675). Talvolta, si è voluto identificare van Aitzema con l'*elegans nugator in Batavis* di leibniziana memoria («elegant Dutch trifler»: Sumner; «elegant trifler in Batavia»: Taswell-Langmead; «fashionable joker in Holland»: Riley); «Elegant Dutch joker»: Roldán); su ciò cfr. anche C. L. Johns, *The Science of Right in Leibniz's Practical Philosophy* (PhD Diss.), Stony Brook University, New York 2007, p. 128. Richiami alla *pax perpetua* compaiono nel volume di Aitzema, *Historia pacis a foederatis Belgis ab anno MDCXXI ad hoc usque tempus tractatae*, ex officina J. & D. Elsevier Academiae Typographorum, Lugduni Batavorum 1654 (cfr. ad es. p. 825: «perpetim maneat bona, sincera, inviolabilis & perpetua Pax»).

¹¹⁶ A. Gulyga, *Immanuel Kant*, p. 276: «Schon der Titel 'Zum ewigen Frieden' mußte für ein deutsches Ohr doppelsinnig klingen»; sul «satirisch doppelbödigen Titel 'Zum ewigen Frieden'»; cfr. R. A. Lotz, *Die dauerhafte Aktualität des ewigen Friedens. Neuere Entwicklungen zur Interpretation der Friedensschrift Kants*, «Der Staat» XXXVII, 1, 1998, p. 75.

¹¹⁷ H. Ottmann, *Der "ewige Frieden" und der ewige Krieg: über Kants "Zum ewigen Frieden"*, in *Kants Lehre von Staat und Frieden*, ed. by Id., Nomos Verlag, Baden-Baden 2009, p. 98; A. Gulyga, *Immanuel Kant*, cit., p. 276; M. Mori, *La pace e la ragione*, cit., p. 19.

¹¹⁸ Cfr. V. Macchi, *Wörterbuch der italienischen und deutschen Sprache*, Zweiter Teil, Deutsch-Italienisch, Brandstetter-Sansoni, Wiesbaden-Milano 1998², p. 1572.

¹¹⁹ La preposizione *zum* utilizzata da Kant denomina infatti sia il «contenuto» (*i.e.* il suo scritto) che il «luogo» (*i.e.* l'osteria olandese che ne ispirò il titolo): A. Haverkamp, *Leaves of Mourning* cit., 80.

siffatte, solitamente corredate di eloquenti immagini illustrative, sono in effetti frequentemente effigiate nelle insegne di locande, taverne e alberghi (es. *Zum goldenen Hirsch*, *Zum goldenen Hecht*, *Hotel zur Brücke* et sim.), i cui nomi suonano in italiano «Al cervo d'oro», «Al luccio d'oro», «Hotel al ponte», e non già «Per il cervo d'oro», «Per il luccio d'oro», «Hotel per il ponte» ecc. Anche in Italia (e non solo)¹²⁰ il nome di alberghi, osterie e ristoranti è peraltro introdotto con *a*, non con *per*: «All'angelo», «Al cappello rosso», «Al leon d'oro», «All'antico falcone», e così via. Dunque, come ha chiosato opportunamente il Mathieu (per lo più inascoltato) riferendosi al controverso *locus* kantiano: «*Alla pace perpetua*, non *Per la pace perpetua*»¹²¹.

Il titolo tedesco adottato da Kant per il suo trattatello risulta però «doppiamente ambiguo» (Gulyga), giacché riesce a suggerire significati differenti, adombrati dalla diversa funzione (locativa, argomentativa, finale, modale, ottativa ecc.) di volta in volta conferita dai traduttori stranieri alla preposizione *zum*: (a) «*alla* pace perpetua»; (b) «*della* pace perpetua»; (c) «*verso* la pace perpetua»; (d) «*in* pace perpetua»; (e) «*per* la pace perpetua»¹²²; significati che invece vengono resi in modo univoco nelle versioni italiane, ove la curvatura semantico-concettuale del titolo in senso decisamente ottativo, grazie all'unilaterale ricorso alla preposizione «per» (*Per la pace perpetua* = 'a favore della pace perpetua'), orienta e predispose il lettore a un'interpretazione per così dire «pacifista» dell'intero scritto kantiano.

A partire dalla versione «troppo libera del Massoni»¹²³, realizzata nel clima culturale improntato al pacifismo tardo-ottocentesco, pervaso dagli ideali di fratellanza e di pace universale fra gli uomini predicati dal coevo socialismo umanitario di matrice cristiana¹²⁴, *Zum ewigen Frieden* è stato più volte presentato in Italia in

¹²⁰ Cfr. la storica taverna inglese «At the sign of the White Hart», la francese «Au chien qui fume», o la ceca «U zlatého tygra» [*Alla tigre d'oro*]. Alcune di esse sono state rese immortali dai capolavori della letteratura europea: si pensi, ad es., all'osteria «Au sergent de Waterloo», creata dal genio letterario di Victor Hugo (*I Miserabili*, t. IV, L. I); o, in ambito mitteleuropeo, allo storico «Hotel zur Brücke» di Višegrad, immortalato dal Nobel Ivo Andrić nel suo capolavoro *Il ponte sulla Drina*, e alla birreria praghese «U kalicha» [*Al calice*], resa celebre dal romanzo umoristico *Il buon soldato Šveik* dello scrittore ceco Jaroslav Hašek, a tutt'oggi meta di 'pellegrinaggio' turistico.

¹²¹ V. Mathieu, *La rivoluzione francese e la libertà di Kant*, cit., pp. 53-54; cfr. C. Cesa, *Kant politico*, cit., p. 59: «*Alla pace perpetua*».

¹²² W. B. Gallie, *Filosofie di pace e guerra*, cit., p. 66 nota 1.; B. Liaudet, *L'Idée de paix perpétuelle*, cit., p. 5; A. Gulyga, *Immanuel Kant*, cit., p. 276; R. Brandt, *Presentazione a D. Falcioni, Natura e libertà in Kant*, pp. 1-2; M. Mori, *La pace e la ragione*, cit., pp. 18-19; F. Duque, *Natura Daedala Rerum*, cit., pp. 191-192; U. Curi, *Straniero*, cit., pp. 108-109. Sull'«equivocation of the German *zum*, whose ambiguity Kant must suddenly become aware of», ha richiamato l'attenzione A. Haverkamp, *Leaves of Mourning*, cit., p. 80.

¹²³ *Nota bibliografica*, in I. Kant, *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, a cura di N. Bobbio - L. Firpo - V. Mathieu, Utet, Torino 1965², p. 77.

¹²⁴ In questo nuovo clima è emblematica l'immagine popolare, che incontrerà una straordinaria fortuna in seno alle plebi ottocentesche italiane, di Gesù Cristo come «primo socialista», la cui predicazione era volta all'instaurazione dell'eguaglianza, della fratellanza e della pace fra i popoli: cfr. A. Nesti, «*Gesù il socialista*». *Una tradizione popolare italiana (1880-1920)*, Claudiana, Torino 1974².

«Per la pace perpetua» o «Alla pace perpetua»?

maniera fuorviante e concettualmente aporetica. Il titolo del pamphlet, infatti, è invariabilmente tradotto «Per la pace perpetua», con implicita allusione alle sottili motivazioni ‘pacifiste’ di Kant; l’identica espressione, utilizzata dal filosofo nel *Preambolo*, viene invece resa talora con «Per la pace perpetua» (es. Merker, 1997, p. 3), talora con «Alla pace perpetua» (es. Montanari e Tundo Ferente, 2003, p. 47): una locuzione, questa, più fedele e aderente al senso originale kantiano, ma ben poco pacifista, in quanto essa, più che alludere alla «pace duratura» vagheggiata dall’ideale filantropico illuminista sembra evocare – come vedremo meglio fra breve – la «pace perpetua» dell’aldilà, ossia quella «pace eterna» alla quale (secondo la sarcastica immagine cimiteriale tanto cara al *nugator, plaisant* o *marchand hollandais* di leibniziana memoria) l’umanità sarebbe fatalmente destinata¹²⁵.

6. Pace perpetua e pace eterna: verso la fine della storia?

Un’ulteriore, e non meno fuorviante, ambiguità deriva poi – lo si è già accennato – dall’ambivalenza semantica dell’aggettivo *ewig* con cui Kant qualifica la nozione di pace: (a) «perpetua», ovvero *duratura, persistente nel tempo* (cfr. ted. *andauernde*; ingl. *enduring*; fr. *persistante*), come nel caso della pace giuridica fra le nazioni prospettata in diversi luoghi dei suoi scritti? (b) oppure «eterna», allusiva a un aldilà atemporale, come la pace del cimitero mestamente evocata nel preambolo di *ZeF*¹²⁶? Fin dalla pristina versione del Massoni, come si è detto, è uso comune tradurre in italiano l’espressione «Zum ewigen Frieden» con «Per la pace perpetua». In tedesco, però, diversamente da altre lingue europee, la distinzione tra «perpetuo» ed «eterno» non si dà in modo netto, essendo entrambi gli aggettivi esprimibili con il termine *ewig*¹²⁷; ma «se dicessimo ‘Alla pace eterna’», secondo quanto suggerito dall’autorità del Mathieu, «capiremmo immediatamente l’intenzione di Kant», giacché, pur potendo «tradursi con ‘perpetua’», la parola *ewig* «più propriamente significa ‘eterna’»¹²⁸.

¹²⁵ Cfr. A. Behnke, *Eternal Peace*, cit., p. 514, secondo cui «Kant’s project of Eternal Peace needs to be understood not only as a guide to creation of peaceful relations between states». Sulla questione è recentemente tornata Laura Tundo Ferente: «Il titolo tedesco può essere reso sia con *Per la pace perpetua*, sia con *Alla pace perpetua*, in relazione alle due possibili forme di pace: quella del ‘grande cimitero del genere umano’ e quella che si può ottenere con l’organizzazione federalistica degli stati» (*Note* a I. Kant, *Per la pace perpetua*, p. 105 n. 2).

¹²⁶ H. Ottmann, *Der “ewige Frieden” und der ewige Krieg*, cit., pp. 98 sgg. Nel primo caso, ha osservato Félix Duque (*Natura Daedala Rerum*, cit., pp. 191-192), l’aggettivo si riferisce a qualcosa «que podría darse en el tiempo, y con el tiempo, y en él proseguiría indefinidamente»; per contro, *ewig* riveste il significato più peculiare di «clausura del tempo, de un *eschaton*».

¹²⁷ D. Falcioni, *Natura e libertà in Kant*, cit., p. 17 n. 11; B. Liaudet, *L’Idée de paix perpétuelle*, p. 5: «ewigen peut être traduit par éternel ou par perpétuelle»; cfr. *Duden Deutsches Universalwörterbuch*, Bibliographisches Institut & F.A. Brockhaus, Mannheim-Leipzig-Wien 1996, 469, s.v. «ewig»: *zeitlich, unendlich, zeitlos*; Macchi, *Wörterbuch der italienischen und deutschen Sprache*, II, 383, s.v. «ewig»: 1. eterno, 2. (*endlos*) eterno, perpetuo, perenne, senza fine.

¹²⁸ V. Mathieu, *La rivoluzione francese e la libertà di Kant*, cit., p. 54; cfr. A. Behnke, ‘*Eternal Peace*’, pp. 513-514. Su ciò cfr. K. E. Georges, *Kleines lateinisch-deutsches und deutsch-lateinisches*

In questa seconda accezione, l'aggettivo è sovente attestato nel linguaggio devozionale e della pietà religiosa, figurando in svariati sintagmi latini (*requies aeterna, sempiterna pax, vita aeterna* ecc.) già ricorrenti nelle antiche iscrizioni funerarie cristiane¹²⁹ e che ben si attagliano alla pittoresca immagine 'cimiteriale' con cui si apre lo scritto di Kant. Valga un esempio per tutti. In una necropoli cristiana del V secolo, scoperta nel 1911 ad Áin Zára, nei pressi di Tripoli¹³⁰, si trova effigiata sulle tombe per ben ventisei volte l'iscrizione *Requiem aeternam det tibi Dominus et lux perpetua luceat tibi*, destinata a essere accolta (adattata al plurale e con l'aggiunta della *clausa* «Requiescant in pace») nel formulario della preghiera popolare e nell'*Introitum* della Messa in suffragio dei morti¹³¹. Sia nella versione italiana che in quella inglese del *Requiem aeternam* (la preghiera liturgica per i defunti che si fa derivare dal IV libro di Esdra 2, 34 sgg., uno dei più importanti apocrifi della tradizione apocalittica)¹³², i versetti iniziali, esemplati sull'*Urtext* latino (*Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis*), recitano concordemente, distinguendo fra 'eterno' e 'perpetuo': «L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua / *Eternal* rest grant unto them, O Lord, and let *perpetual* light shine upon them»¹³³. Per contro, nella versione tedesca (*Totengebet*) gli aggettivi latini 'aeternus' e 'perpetuus' sono *entrambi* resi con 'ewige' («O Herr! gib ihnen die ewige Ruhe und das ewige Licht leuchte ihnen») ¹³⁴, evocando con ciò quella condizione atemporale di «pace eterna/eterno riposo» (*ewige Ruhe*) altrove richiamata da Kant, in cui gli uomini credono consista «la fine di tutte le cose nel tempo e simultaneamente l'inizio dell'eternità»¹³⁵. Ma torniamo a *Zum ewigen Frieden*. Fin dalla scelta del titolo e dell'esergo introduttivo (*Alla pace perpetua*

Handwörterbuch, Hahn, Leipzig 1875³, t. 2, p. 792, s.v. «ewig»: aeternus (*was ohne Anfang u. Ende über die Zeit hinausreicht*); 885, s.v. «Friede»: zum ewigen Frieden: aeterna pax (= Sen. Ad Marc. 19, 6); *Duden Deutsches Universalwörterbuch* cit., 469, s.v. «ewig»: ewiger Friede (*Friede, der auf immer gelten soll*).

¹²⁹ Cfr. R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, University of Illinois Press, Urbana 1942, pp. 164 sgg.

¹³⁰ S. Aurigemma, *L'«area» cimiteriale di Áin Zára presso Tripoli di Barberia*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma 1932, pp. 133 sgg.

¹³¹ G. Santayana, *Soliloquies in England and Later Soliloquies*, Constable and Company, London 1922, p. 102: «The church has a poetical and melancholy prayer, that the souls of the faithful departed may rest in peace». Cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Rizzoli, Milano 1991, p. 291, s.v. «Requiescat in pace»; *World Dictionary of Foreign Expressions*, ed. by G. G. Adeline et alii, Bolckazy-Carducci Publishers, Wancouda (Ill.) 1999, p. 343, s.v. «Requiem aeternam dona eis, Domine».

¹³² R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, cit., p. 291: «Requiem aeternitatis dabit vobis [...] lux perpetua lucebit vobis per aeternitatem temporis».

¹³³ *Thesaurus Precum Latinarum: Thesaurus of Latin Prayers* (1989). Compiled by M. Martin Online in Latin and English, *ad loc.* (05/10/2018); *World Dictionary of Foreign Expressions*, p. 343 (corsivi miei).

¹³⁴ U. Loritz, *Der Herr sei mit Euch! Gebeth-und Erbauungsbuch für Katholische Christen*, Wien, Gedruckt bei den P.P. Mechitaristen, 1845, p. 501.

¹³⁵ *EaD*, AA VIII 328. 10-11: «Das eigentliche Ende aller Dinge in der Zeit und zugleich der Anfang der [...] Ewigkeit»; cfr. *EaD*, AA VIII 335. 36-37; 336. 01.

«Per la pace perpetua» o «Alla pace perpetua»?

= *Alla pace eterna; At the eternal peace*, come essi suonerebbero in italiano e in inglese applicando la *lectio* proposta dal Mathieu, accolta dal Cesa, e autonomamente sostenuta dall'anglista Haverkamp – Kant si distacca dall'ottimismo ottativo di altri autori coevi. A differenza di quanto si potrebbe pensare, l'*ewig* riecheggiante nell'intestazione non allude *positivamente* alle caratteristiche del nuovo ordine che il progetto kantiano vorrebbe instaurare: non si tratta infatti di una «pace destinata a perpetuarsi» (come suonano le consuete traduzioni, se si rende *ewig* con *perpetua*), ma proprio della «pace eterna», la «pace del cimitero» che si suole attribuire all'aldilà, alla condizione dei trapassati¹³⁶. Non è perciò casuale che Kant adotti come epigrafe della sua *Friedenschrift* l'immagine leibniziana dell'osteria olandese, più simile a un inquietante *monito* che a un rassicurante *auspicio*, col suo mesto evocare la «pace dei cimiteri» più che «quella raggiunta con il conseguimento della concordia tra gli uomini»¹³⁷.

Ora, senza voler «depotenziare la portata propositiva dello scritto kantiano», interpretando riduttivamente «la pace dell'aldilà» come «l'unica possibile»¹³⁸, nella concezione del filosofo sembrano comunque intrecciarsi due motivi di diversa natura: (a) istanze illuministiche, volte all'attuazione non già di una semplice tregua fra gli Stati, ossia di una temporanea sospensione delle ostilità, ma di una pace effettiva destinata a durare ininterrottamente nel tempo, talché l'aggettivo «perpetuo» sarebbe, sotto questo riguardo, solo «un sospetto pleonasm» (*ein verdächtiger Pleonasm*)¹³⁹; (b) suggestioni escatologiche venate di religiosità apocalittica, secondo cui la «pace perpetua» coinciderebbe in realtà con l'avvento della «pace eterna» e con la «fine dei tempi»¹⁴⁰. La possibilità di realizzare mediante strumenti istituzionali una pace stabile e duratura, giuridicamente fondata, non escludeva infatti per Kant la minaccia, sempre incombente, di una devastante «guerra di sterminio» (*Ausrottungskrieg; bellum internecinum*), che avrebbe lasciato posto a una «pace eterna» edificata «solo sul grande cimitero del genere umano (*nur auf dem großen Kirchhofe*

¹³⁶ U. Curi, *Straniero*, cit., p. 108; A. Haverkamp, *Leaves of Mourning*, cit., p. 84; cfr. C. Pereda, *Sobre la consigna «Hacia la paz, perpetuamente»*, p. 80: «la otra paz perpetua», i.e. «la paz perpetua de los muertos»; A. Behnke, 'Eternal Peace', cit., p. 514: «Despite protestations to the contrary, [Kant's] Eternal Peace is necessarily the peace of the graveyard».

¹³⁷ U. Curi, *Straniero*, cit., p. 109.

¹³⁸ M. Mori, *La pace e la ragione*, cit., p. 19; cfr. R. Aramayo, *Introducción*, cit., p. 17: «La de los cementerios no puede ser la única paz permanente posible». Sulla «duplice» possibilità, equivocamente adombrata fin dal titolo dello scritto kantiano, cfr. A. Gulyga, *Immanuel Kant*, cit., p. 276. Secondo Henning Ottmann (*Der "ewige Frieden" und der ewige Krieg* cit., 98 sgg.), Kant utilizzò infatti il concetto di «ewig» anche in senso «unironisch», in quanto confidava nella possibilità di una «pace duratura» (*andauernden Frieden*). Ma sulla nocività di un «dauernder oder ewiger Friede» cfr. Hegel, *Rechtsphilosophie* § 324.

¹³⁹ ZeF, AA VIII 343. 25; sulla distinzione kantiana fra «una semplice tregua» (*ein bloßer Waffenstillstand*) e la «pace» (*Friede*), ossia «la fine di tutte le ostilità» (*das Ende aller Hostilitäten*), a cui sarebbe superfluo aggiungere «l'aggettivo perpetuo» (*das Beiwort ewig*), v. AA VIII 343. 23-25.

¹⁴⁰ EaD, AA VIII 327 sgg. Come ha notato Arsenij Gulyga (*Immanuel Kant*, cit., p. 276), mentre la prima possibilità era stata già più volte prospettata nel corso del Settecento, il richiamo alla seconda «è presente soltanto in Kant (*finden wir nur bei Kant*)».

der Menschengattung)»¹⁴¹. Un'eventualità, questa, ben presente a Kant e da lui assai paventata¹⁴², tanto da tornarvi in un altro paradigmatico luogo del suo trattatello, ove ammonisce i lettori che il perseverare in uno stato ininterrotto di guerra, passibile di distruzione reciproca, è inevitabilmente destinato a finire nella «pace eterna (*ewigen Frieden*) di un'immensa tomba (*weiten Graben*) che ricoprirà tutti gli orrori della violenza insieme con i loro autori (*alle Gräuel der Gewalttätigkeit samt ihren Urhebern*)»¹⁴³.

Nel giugno 1794, preannunciato da una sibillina lettera all'editore Johann Erich Biester¹⁴⁴, apparve sulla «*Berlinische Monatsschrift*» un suggestivo saggio kantiano, dall'enigmatico titolo *Das Ende aller Dinge* (*La fine di tutte le cose*)¹⁴⁵, che la critica più avvertita suole situare alla confluenza di escatologia apocalittica, filosofia della religione e filosofia della storia¹⁴⁶. In quelle tarde pagine dedicate al «mitologema della fine»¹⁴⁷, muovendo dalle formule devozionali del linguaggio della pietà religiosa, Kant riflette su taluni concetti della tradizione escatologica cristiana, e segnatamente sulla nozione di «eternità» (*Ewigkeit*), chiedendosi se con essa si debba intendere un «tempo che si protrae all'infinito» (*Unendliche fortgehende Zeit*) o, più propriamente, la «fine di ogni tempo» (*Ende aller Zeit*), ossia uno stato «in cui nulla più accade» (*wo nichts mehr geschieht*)¹⁴⁸. Non è qui possibile seguire dappresso il dipanarsi delle (spesso criptiche) argomentazioni kantiane¹⁴⁹. Vale però la pena notare come i temi escatologici di *Das Ende aller Dinge* anticipino idealmente alcuni

¹⁴¹ ZeF, AA VIII 347. 04-07; cfr. A. Gulyga, *Immanuel Kant*, cit., p. 276.

¹⁴² Secondo Steven Pinker (*Il declino della violenza*, cit., pp. 272-273), i timori di Kant riguarderebbero soprattutto un uso indiscriminato della guerra da parte dei rivoluzionari francesi, mossi da una visione deformata «dell'ideale illuministico di progresso umanitario»; per costoro, a differenza di Kant, «l'obiettivo della pace perpetua non aveva valore perché conforme a una *legge morale fondamentale*, ma perché conforme al *progresso storico della civiltà*» (corsivi miei).

¹⁴³ ZeF, AA VIII 357. 04-05. Fin da *EaD* (AA VIII 331-32) Kant aveva ravvisato nelle «guerre sanguinose (*blutigen Kriegen*) che divampano a ogni angolo della terra» uno dei segni premonitori (giù preconizzati in Apoc. 6, 2 sgg.) del «Giorno del Giudizio» (*Jüngste Tag*).

¹⁴⁴ Kant an Biester, 10.4.1794, *Br*, AA XI 496-497.

¹⁴⁵ I. Kant, *Das Ende aller Dinge*, «*Berlinische Monatsschrift*» XXIII, 1794, 495-522 (= *EaD*, AA VIII 325-339); cfr. *La fine di tutte le cose*, in I. Kant, *Scritti sul criticismo*, a cura di G. De Flaviis, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 239-254; *La fine di tutte le cose*, a cura di A. Tagliapietra, Bollati Boringhieri, Torino 2006, pp. 5-45. A riprova della criptica natura del testo, lo stesso Kant scriveva a Biester che la sua lettura era destinata a procurare «tristezza e letizia a un tempo» (AA XI 497. 14-15).

¹⁴⁶ Cfr. H.A. Salmony, *Kants Schrift «Das Ende Aller Dinge»*, EVZ, Zürich 1962; J. Taubes, *Escatologia occidentale*, a cura di E. Stimilli, Garzanti, Milano 1987, p. 180; G. Raio, *Il mitologema di Kant*, in *Un «progetto filosofico» della modernità*, cit., pp. 251-264; G. De Flaviis, *Introduzione a I. Kant, Scritti sul criticismo*, cit., p. XVIII; A. Tagliapietra, *Kant e l'Apocalisse*, in appendice a I. Kant, *La fine di tutte le cose*, cit., pp. 71-72.

¹⁴⁷ Raio, *Il mitologema di Kant*, cit., p. 251.

¹⁴⁸ *EaD*, AA VIII 327. 02-08; 328. 06-07; tale stato, prosegue Kant, sarebbe altrimenti una semplice «proseguazione del tempo» (*Zeitsfortsetzung*). Cfr. F. Duque, *Natura Daedala Rerum*, cit., 192: «*ewig*» = *clausura del tempo, eschaton*».

¹⁴⁹ Per un approfondito commento del saggio di Kant rinvio ad A. Tagliapietra, *Kant e l'Apocalisse*, cit., pp. 48-122.

«Per la pace perpetua» o «Alla pace perpetua»?

motivi adombrati dall'ambiguo significato di «pace perpetua» – ora come pace giuridicamente stabilita per durare ininterrottamente nel tempo; ora come pace eterna, stilizzata nella metafora del cimitero, corrispondente alla fine del tempo – che si ritroveranno, sia pure entro un quadro concettuale profondamente diverso, nelle pagine di poco seriori di *Zum ewigen Frieden*. Non meraviglia, dunque, che fin dalla metà del Novecento i due scritti siano stati posti in relazione¹⁵⁰ e che, in anni più recenti, qualche studioso abbia opportunamente richiamato l'attenzione sul loro parallelismo, evidenziando la «contiguità» e l'«identità visionaria» che accomunano la «fine di tutte le ostilità» (la *pace perpetua*) e la «fine di tutte le cose» (la *pace eterna*)¹⁵¹.

7. Conclusione: il «dolce sogno» dei filosofi

Cosa si può intendere, allora, con la controversa espressione kantiana «pace perpetua»? Nello svolgimento di *Zum ewigen Frieden* Kant vuole mostrare, in parziale sintonia con la visione 'pacifista' dell'*Aufklärung*, la possibilità non utopica di un progetto in cui essa è il risultato di un ordine giuridico capace di regolare i sempre rinascenti conflitti fra gli Stati. Tale fiducia ottimistica risulta però «annullata e ironizzata» nel prologo¹⁵², ove il pessimistico richiamo all'insegna della locanda olandese ammonisce preliminarmente i virtuali lettori che l'agognata *pace perpetua* può risolversi di fatto nel *grande cimitero dell'umanità*, ossia in quella *vasta tomba comune*¹⁵³ nella quale – per riprendere le parole di Leibniz – *pace e morte* coincidono¹⁵⁴. Non sorprende, dunque, che nelle sue riflessioni sul tema (già a partire da *EaD* e prima ancora che in *ZeF*) Kant ricorra sovente a forme simboliche di rappresentazione religiosa mutuata dalla tradizione apocalittica¹⁵⁵. Vista in filigrana, la *pace perpetua* sembra così assumere, per più versi, i tratti peculiari della *pace eterna*: un mitologema

¹⁵⁰ J. Pieper, *Sulla fine del tempo: meditazione filosofica sulla storia*, Morcelliana, Brescia 1959, pp. 94 e sgg.

¹⁵¹ G. Raio, *Il mitologema di Kant*, cit., pp. 251, 253; F. Duque, *Natura Daedala Rerum*, cit., p. 192; A. Tagliapietra, *Kant e l'Apocalisse*, cit., p. 83.

¹⁵² J. Pieper, *Sulla fine del tempo*, cit., p. 94; H. Arendt, *Lectures on Kant's Political Philosophy*, cit., p. 9.

¹⁵³ L'espressione usata da Kant (*ZeF*, AA VIII 347. 04-07; 357. 04-05) figura già in un romanzo di D. Defoe (autore non ignoto al filosofo), *A Journal of the Plague Year* (1722), Routledge, London 1881, p. 84: «The common Grave of Mankind».

¹⁵⁴ Leibniz, *Opera Omnia*, t. IV/3, 288; cfr. B. Stråth (*Perpetual Peace as Irony, as Utopia, and as Politics*, cit., p. 265), secondo cui, per Leibniz, «perpetual peace was only conceivable among the dead»; C. Sumner, *The War System*, cit., 180: «so the elegant Dutch trifler proclaimed over his door». Su ciò cfr. A. Haverkamp, *Leaves of Mourning*, cit., p. 84: «war» e «death» si configurano, anche per Kant, «as the condition of the only possible peace».

¹⁵⁵ G. Raio, *Il mitologema di Kant*, cit., 256. Su ciò ha richiamato ultimamente l'attenzione Andrea Tagliapietra, evidenziando la fiducia di Kant (*IaG*, AA VIII 27. 08-11; *RGV*, AA VI 34. 13-17) in «quella confederazione mondiale degli Stati che realizzerà l'unificazione civile del genere umano e, quindi, abolendo la guerra, attuerà l'ideale irenico dell'escatologia apocalittica, quello della *pace perpetua*» (*Kant e l'Apocalisse*, cit., p. 83).

escatologico la cui specifica ed effettiva pertinenza semantica divide tuttora i traduttori di Kant¹⁵⁶.

Su chi fossero, infine, i veri destinatari dell'enigmatica insegna ammonitrice esibita dall'oste olandese, Kant lascia, com'è noto, la risposta in sospenso: gli uomini in generale? I sovrani mai sazi di guerre? O i filosofi, con il loro dolce sogno di pace¹⁵⁷? Ed è con un richiamo alla natura problematica di questo sogno che vorrei concludere il presente lavoro, parafrasando un passo di Michael Walzer ove risuonano, in visionaria sintesi, larvati echi kantiani e motivi apocalittici d'origine biblica. Il sogno di una guerra che ponga fine per sempre alla guerra (Ez. 38-39), il mito di Armageddon, l'ultima battaglia (Apoc. 16, 14-16), l'avvento d'un regno millenario (Apoc. 21, 1 ss.), ove un giorno il lupo riposerà accanto all'agnello (Is. 11, 6): tutto ciò prospetta «un'età definitivamente pacifica», senza più «conflitti armati» e «uccisioni organizzate»; ma questo momento non verrà – scrive Walzer – finché le forze del male non saranno state sconfitte e il genere umano liberato per sempre dalla brama di conquista e dominio: «nei nostri miti e nei nostri sogni» (come non mancò di evocare, più o meno allusivamente, lo stesso Kant) «la fine della guerra è anche la fine della storia secolare»¹⁵⁸.

¹⁵⁶ Cfr. *EaD*, AA VIII 335-336. Elisa Tetamo (*La fine di tutte le cose*, p. 33), traduce l'espressione kantiana «ewige Ruhe» (335. 36-37) con «pace eterna»; Giuseppe De Flaviis (*Scritti sul criticismo*, p. 250) la rende invece con la formula letterale «eterno riposo», corrispondente al *Requiescant in pace* vagheggiato dalla tradizione cristiana (G. Santayana, *Soliloquies*, cit., pp. 101-102) e satiricamente adombrato nel preambolo di *ZeF* (H. Ottmann, *Der "ewige Frieden" und der ewige Krieg*, cit., p. 98).

¹⁵⁷ *ZeF*, AA VIII 343. 02-06. Sulla vacuità dei «sogni filosofici» (*philosophischen Träumen*), sovente buoni in teoria ma non sempre validi nella pratica, Kant si era già soffermato in uno scritto del 1793: *TP*, AA VIII 276. 13-16.

¹⁵⁸ M. Walzer, *Guerre giuste e ingiuste*, cit., p. 427. Cfr. A. Behnke, 'Eternal Peace', cit., p. 531: «With that, Eternal Peace is the realm of the last man. With him, mankind will have come to an end». Secondo qualche recente studioso, la visione escatologica kantiana «is clearly connected to the old Christian idea of *pax eterna* with the decisive difference, however, that the eternal heavenly peace had become perpetual peace on earth. Its realization did not imply the end of time, only the end of history» (B. Stråth, *Perpetual Peace as Irony, as Utopia, and as Politics*, in *Paradoxes of Peace in Nineteenth Century Europe*, edd. by T. Hippler – M. Vec, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 277). Desidero qui ringraziare il prof. Pietro Stampa, la dott.ssa Bianca M. Ranaldo e il dr. Francesco Plaisant, con i quali ho discusso talune questioni linguistiche; la dott.ssa Daniela Scarnicchia, a cui sono debitore di non pochi fecondi spunti di riflessione; il dr. Roberto Beck e le dott.sse Francesca Folino Gallo e Francesca Pizzuti, per il prezioso contributo al reperimento di alcuni testi di non facile accesso. La responsabilità delle conclusioni è, naturalmente, soltanto mia.